

“La domanda educativa dei giovani alla scuola cattolica. Quali risposte”
(17 aprile 2008)

PROSPETTIVE EDUCATIVE PER LA SCUOLA CATTOLICA
Le proposte degli studenti
(Intervento alla Tavola Rotonda – Renato Mion)

In occasione della Fiera Internazionale del Libro a Torino, nell'intervista rilasciata al quotidiano “Avvenire”¹, Paola Mastrocola, scrittrice ed insegnante di lettere in un liceo scientifico di Torino, esprime il suo rammarico per una lacuna, che anche dagli stessi studenti viene diffusamente rilevata. E cioè, alla domanda “Che cosa chiedono i giovani alla scuola di oggi?” la professoressa risponde “*Chiedono dei maestri. Gente che abbia il coraggio di essere quello che è, e non dei burocrati. Adesso l’insegnante bravo è chi attiva più corsi di recupero o inventa più progetti alternativi. Invece il suo scopo dovrebbe essere quello di trasmettere la passione per lo studio e la cultura.*”

Pur nella crudezza delle dichiarazioni, tuttavia trasmettere la passione per il sapere, la curiosità ed il gusto di imparare, per arricchire le proprie competenze, ed insieme per progredire nella capacità di maturare come persone lungo gli anni della propria formazione intellettuale, non disgiunta da quella del carattere, né separata dalla crescita di responsabilità di prendere in mano la propria vita, sono alcune delle mete che la maggior parte degli insegnanti vivono ancora come uno dei loro principali doveri.

Tuttavia, anche se le domande alla scuola oggi non vengono più fatte con la violenza e l’aggressività delle contestazioni di quarant’anni fa, sembra che stia subentrando un momento di stanchezza circa i temi dell’educazione degli adolescenti, della didattica e della formazione degli insegnanti stessi, peraltro non economicamente valorizzati circa la loro qualità di formatori delle nuove generazioni. Tutto ciò finisce per essere una delle cause della scarsa motivazione all’esercizio responsabile del proprio impegno professionale. E allora ci si concentra soprattutto sui temi immediati della sicurezza, del bullismo, dell’orario scolastico, della droga, sulla capacità di rispondere alle esigenze del mercato, sui problemi della transizione dalla scuola al mercato del lavoro, sulle specializzazioni da acquisire in forma molto pragmatica e tecnica.

Tutto questo genera un certa insoddisfazione, che nelle ricerche sulla condizione giovanile² viene variamente tradotta: ai licei si imputa una scarsa attenzione alle prospettive offerte dal mercato, agli istituti professionali l’insufficiente preparazione di base indispensabile per l’accesso all’università, le competenze professionali comunque vengono sempre ritenute inadeguate.

Sembra quasi di combattere una battaglia controcorrente, che alla fine sfianca e induce alla rinuncia, come lo dimostra la moltiplicazione delle domande di prepensionamento di molti insegnanti e la diffusa sfiducia degli adulti nelle istituzioni.

Non sembra essere così invece da parte degli studenti e dei giovani, la cui credibilità e la fiducia negli insegnanti dal 2000 al 2004 è aumentata di 8 punti percentuali³.

Per gli studenti infatti ha ancora senso la scuola, riscuote una diffusa stima ed apprezzamento, e proprio per questo le si chiede di rispondere adeguatamente e sempre meglio a queste attese, che sono espressione di una certa simpatia, valorizzazione, indispensabilità e fiducia nella scuola per l’importanza riconosciuta in misura assolutamente maggioritaria. La ricchezza e la

¹ GIULIANO A., *La scuola dietro la lavagna*, in “Avvenire” 6 maggio 2008, p.21.

² BUZZI C., A. CAVALLI e A. DE LILLO (Edd.), *Rapporto giovani. Sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Mulino, 2007, pp.356-357.

³ *Idem*, pp.203.

varietà delle attese degli studenti dovrebbero essere perciò un fattore di grande incoraggiamento per la categoria degli insegnanti affinché essi possano dare il meglio di sé. Lo attendono gli studenti. Lo reclamano i genitori. Sembrano ben disposte anche le istituzioni orientate oggi a premiarne il merito e la competenza.

2. LE DOMANDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA ALLA SCUOLA

Da un punto di vista culturale la società italiana sta attraversando una serie di problemi che per loro natura (frammentazione, concentrazione sull'immediato, sfiducia nel futuro), stanno avendo un forte peso sulla socializzazione delle nuove generazioni, le quali trovano una crescente difficoltà a costruire la propria identità personale e sociale e ad orientarsi professionalmente ed esistenzialmente nella vita. Si tratta di tendenze abbastanza generalizzate che si costituiscono come sfide al compito educativo della scuola e chiedono quindi di essere urgentemente affrontate in maniera sistematica.

2.1. Sfide al compito educativo della scuola

In questo contesto assistiamo innanzitutto ad un vischioso intreccio tra razionalità tecnico-scientifica ed irrazionalità circa il senso della vita ed il suo destino, che nei giovani produce forte disorientamento e una cultura relativistica di accomodamento ad ogni situazione, in nome di una reclamata responsabilità personale che ne giustifica scelte anche moralmente discutibili. Questo miscuglio culturale convive in forme curiose che evidenziano veri e propri stati di scissione della coscienza che partecipa da un lato al processo di evoluzione basato sul mero criterio della possibilità e dell'interesse, ma dall'altro vive l'inquietudine dell'esistenza e ricerca una qualche forma di relazione con realtà virtuali o immaginarie al limite della superstizione o della magia.

Si evidenziano poi fenomeni di una certa problematicità caratterizzati dai seguenti tratti:

1. Senso di sradicamento e di vulnerabilità: la rottura dei legami con la tradizionale modalità di organizzazione dell'esistenza comporta un senso di sradicamento che si accompagna alla pretesa di libertà, mentre in realtà sono sempre maggiori le situazioni di vulnerabilità che interessano le persone nelle varie esperienze che compongono la loro vita (in particolare, in un quadro culturale soggettivistico, risulta intollerabile la percezione del limite, del dolore, del male, della morte).

2. Mancanza di punti di riferimento: l'uomo contemporaneo, dopo aver reciso come fosse un gesto di liberazione i diversi legami di terra, di cultura e di sangue, soffre per l'assenza di punti di riferimento su cui appoggiarsi. E in concreto “nella scuola, si rammarica M. Pirani⁴, l'abbandono di ogni principio di autorità, la cancellazione di ogni concetto di limite, la delegittimazione degli insegnanti ha indotto una parte crescente di giovani ad immaginare che la scuola sia un luogo da attraversare di tappa in tappa anche senza eccessiva fatica e sforzo, dove ogni tipo di comportamento è tollerato ed impunito, dove non esiste sanzione, dove i più scansafatiche e i bulli si affermano e prevalgono nel gruppo, mentre chi studia e si comporta bene è considerato un fesso, perché tanto alla fine il risultato appare equivalente”.

3. Dinamiche di disgregazione e di disordine: l'ordine sociale conosciuto si dissolve creando una de-istituzionalizzazione che deriva innanzitutto dal venir meno dell'evidenza dei valori etici che sottostavano alle istituzioni tradizionali. Accanto a ciò, sorgono nuovi stili di vita che rivendicano diritti di legittimità per nuovi orientamenti istituzionali. Ma rimane sullo sfondo il

⁴ PIRANI, M., *La scuola nel paese dei balocchi*, in “La Repubblica”, 7 ottobre 2007

paradosso tra richiesta di maggiore libertà individuale e nel contempo esigenza di un più stretto controllo sociale per garantire sicurezza.

4. *Sviluppo del multiculturalismo e del soggettivismo.* Con i processi di individualizzazione e di globalizzazione, cresce continuamente la varietà delle caratteristiche degli adolescenti e dei giovani sotto differenti profili: caratteri etnici, culture di appartenenza, stili di approccio alla realtà, problematiche familiari e relazionali, livelli di apprendimento. L'aumento delle varietà di culture e di stili si associa poi alla crescita di fenomeni di "soggettivismo" nel comportamento, che si manifestano come indisponibilità a rinunciare alle proprie peculiarità per accedere ad un comportamento medio, spesso nella semplicistica accettazione delle diversità. In particolare la classe non rappresenta più un contesto socio-psicologico omogeneo, che si forma per processi spontanei di coesione e di accettazione di regole comuni, ma la presenza di questa grande varietà di visioni, stili e comportamenti rende sempre più difficile la costituzione di un patto educativo di base che possa accogliere il consenso di tutti. Ciò rende particolarmente difficile l'approccio didattico usuale della scuola italiana, specie della media inferiore e di quella superiore, che mira a ricondurre alla lezione frontale la gran parte dei processi di apprendimento, imponendo in tal modo una rigidità che non consente di mobilitare adeguatamente altri stili di apprendimento quali quelli che agiscono nelle attività di laboratorio, di ricerca, di progettazione, di compiti reali.

5. *Forme di de-regulation e di irrequietezza.* Spesso gli studenti sono caratterizzati da quella "de-regulation" di chi non ha mai conosciuto la necessità di disciplinare la propria esistenza in rapporto a criteri di vita buona (personale e sociale). Si tratta di una condizione piuttosto diffusa e che costituisce una delle chiavi di lettura più interessanti per comprendere il nuovo rapporto che si instaura tra scuola e famiglia. La presenza di questa sregolatezza pone in luce il venir meno del compito regolativo della famiglia, sostituito da una dinamica affettiva che spesso nasconde la decadenza del profilo educativo del ruolo genitoriale. Si osserva una forte trasformazione delle famiglie, con genitori inquieti ed insicuri, tesi a privilegiare la propria realizzazione personale, sia sul piano lavorativo sia su quello affettivo e sociale, lasciando quindi un vuoto nelle relazioni con i figli che non raramente prendono il sopravvento, imponendo l'accettazione di uno stile di vita autonomo, dominato più spesso dalle appartenenze di gruppo, che a sua volta riflette costumi veicolati dalla industria della suggestione e del consumo.

6. *De-motivazione tra due debolezze: dello studente e della proposta educativa.* La presenza nella scuola di una componente di popolazione che manifesta difficoltà nell'interessarsi, nel desiderare e nel volere, induce a ritenere che il punto stia da un lato nella carenza di strutturazione della personalità e dall'altro nella poca consistenza della proposta e dell'esperienza scolastica. Una personalità che tende al continuo stimolo del bisogno, che si traduce non raramente in capriccio, secondo modelli etero diretti, è per se stessa problematica, nel non domandarsi chi si è, cosa si vuole, a quali criteri espliciti e ragionati orientare la propria esistenza. A ciò si aggiunga una debolezza di proposta educativa della stessa esperienza scolastica, piuttosto abitudinaria e stereotipata che da una parte delude le attese degli studenti migliori che sono alla ricerca di modelli di adulti con cui confrontarsi e dall'altra inventa dinamiche reattive di una latente resistenza all'apprendimento stesso.

7. *Latente resistenza all'apprendimento.* Sono tecniche che frenano, rinviando ed in definitiva impediscono lo svolgersi di un corretto lavoro di studio. E'altra parte i ragazzi le apprendono associando tecniche imparate nelle relazioni con gli adulti più vicini, nell'ambito familiare, con le furbizie proprie del rapporto con l'insegnante, il quale ha sempre più la necessità di fissare un'alleanza previa con i propri studenti, quasi di complicità, per poter svolgere il suo ruolo. E' il segno della difficoltà nel chiedere e far rispettare un ordine adeguato alla vita scolastica. Vi sono tattiche differenziate di resistenza, quelle centrate sul disordine, quelle che puntano alla distrazione,

alcune tendono a indebolire il patto formativo, non mancano poi le alleanze con i genitori. Vi può essere infine una strategia di fuga, che può essere fisica, nell'evitare un appuntamento di verifica piuttosto rischioso, ma anche sotto forma del ritiro dell'attenzione, per seguire il proprio pensiero e sottrarsi così all'impegno del lavoro scolastico.

8. *Eliminazione del merito, dell'eccellenza e dell'ideale.* L'appiattimento su un'impostazione didattica tesa a trascurare la dimensione dell'eccellenza, e l'inevitabile abbassamento progressivo delle mete ideali, non rispondono alle attese di coloro (e non sono pochi) che sono ben motivati allo studio e orientati da un progetto personale chiaro e coerente, frutto di una buona proposta formativa.

La valorizzazione dei talenti è legata a sua volta alla valorizzazione della eccellenza presente in alcune istituzioni e percorsi scolastici e formativi, che consentono ad un'istituzione scolastica e formativa di "emergere" nell'immaginario collettivo come un ambiente positivo e di qualità. Ciò ha come conseguenza positiva di rafforzare l'immagine dell'istituto e la capacità di "fidelizzare" gli allievi, facendoli sentire parte di una comunità, di cui sono pubblicamente riconosciuti valori e meriti in un legame molto stretto tra identità della scuola e successo formativo degli alunni.

Se questi tratti caratterizzano in parte la società attuale con pesanti ricadute sulla scuola, è nostro compito anche evidenziare quanto il sistema formativo sta elaborando e producendo di consensi, per uno sviluppo sempre più adeguato alle esigenze della formazione dei giovani. Studiare perciò le attese che essi hanno nei suoi confronti ci aiuterà ad approfondire le riflessioni fin qui avanzate.

2.2 Funzioni e finalità della scuola nelle attese dei giovani

2.2.1. A livello europeo

In occasione del 50° anniversario del Trattato di Roma (25 marzo 2007) è stato celebrato lo "Youth Summit": il Congresso dei giovani rappresentanti di tutti i 25 Paesi dell'UE, in parallelo al Consiglio Europeo che si è tenuto a Berlino, dove i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Unione Europea hanno adottato una precisa dichiarazione politica con lo scopo di definire i valori e le ambizioni future del processo comunitario. Fra i sei temi sui quali si è sviluppato il confronto internazionale nelle sei commissioni, vi è stato anche quello relativo a "*Gioventù ed Istruzione*", di cui rileviamo alcune proposte conclusive fondamentali, relative alla qualità e accessibilità dell'istruzione formale e non-formale.

"E' di estrema importanza, si è affermato, che la qualità dell'istruzione di base, primaria e secondaria rimanga sempre alta. Di conseguenza, chiediamo un riesame dei contenuti del sistema educativo formale come è al momento, non solo per quanto riguarda il trasferimento di conoscenze come aspetto importante, ma anche per lo sviluppo di competenze come parte integrante del processo educativo. Ciò renderebbe i sistemi educativi maggiormente gratificanti per i giovani e potrebbe servire come elemento più motivante. L'istruzione dovrebbe essere centrata specialmente su come preparare gli studenti al difficile momento di transizione dalla scuola/università al mondo del lavoro.

Crediamo inoltre fermamente che l'istruzione formale deve essere non solamente obbligatoria, ma anche resa accessibile a tutti. Ciò significa che ciascun individuo deve avere la possibilità di accesso a tutti gli istituti di istruzione. Affinché ciò avvenga, devono necessariamente cadere le attuali barriere, di qualunque natura esse siano (finanziarie o culturali). I governi di tutti gli Stati membri devono quindi sviluppare e applicare dei programmi di finanziamento a sostegno dei giovani durante i loro studi.

Infine il valore dell'istruzione non-formale deve essere riconosciuto ed efficacemente diffuso al vasto pubblico attraverso i mezzi di comunicazione sociale e il sostegno istituzionale sia dell'Unione Europea che dei governi di tutti gli Stati membri”⁵.

2.2.2 A livello italiano

Nell'immaginario collettivo la condizione giovanile e quella studentesca tendono ormai a coincidere. Almeno fino a quando l'adolescente non ha raggiunto la maggiore età si dà per scontato che egli sia impegnato in una qualche attività formativa, di norma la scuola secondaria di primo o di secondo grado, al punto che ormai l'essere studenti costituisce un elemento strutturale dell'identità stessa degli adolescenti e dei giovani. Su questo assunto, assai più realistico per gli adolescenti (per effetto dell'obbligo scolastico) che non per i giovani delle scuole secondarie superiori, si vengono spesso a misurare gli studi sociologici e le indagini empiriche sugli adolescenti e i giovani, su alcune delle quali ci soffermiamo in modo particolare⁶, perché ci offrono alcuni parametri descrittivi delle funzioni della scuola e della loro correlazione con il mondo giovanile.

1. Già il 5° Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia (2002)⁷ aveva utilizzato un quadro di obiettivi finali, a cui la scuola dovrebbe rispondere, costituito dai seguenti quattro parametri:

- la funzione *conoscitiva*, basata sull'insegnamento di conoscenze basilari e di tecniche per l'apprendimento;
- quella *professionale*, basata sulla trasmissione delle competenze specifiche utili per la futura attività lavorativa;
- quella *socializzante*, basata sullo sviluppo di capacità relazionali; e
- quella *politico-culturale*, basata sulla trasmissione dei valori della comunità e delle forme organizzative della convivenza e della cittadinanza.

Per gli intervistati, richiesti di ordinare le quattro funzioni in una classifica che va dalla più importante alla meno importante, la funzione ritenuta più importante è stata quella conoscitiva: il 40% dei giovani, soprattutto liceali, l'ha collocata al primo posto e quasi $\frac{3}{4}$ l'ha posta fra i primi due posti. Un certo rilievo viene accordato anche alla funzione professionalizzante ritenuta la più importante da oltre $\frac{1}{3}$ degli studenti e posta tra le due più importanti dal 60%, soprattutto dagli studenti frequentanti gli istituti tecnici e professionali, che ne apprezzano i vantaggi anche con il crescere dell'età. Alla funzione socializzante è stata riconosciuta un'importanza intermedia: quasi la metà dei giovani la inserisce tra le due finalità più importanti; mentre la funzione politico-culturale, imperniata sulla trasmissione dei valori, risultò globalmente attorno al 20%, sommando le prime due scelte. Davano maggior importanza agli scopi conoscitivi quei giovani provenienti da famiglie culturalmente più preparate rispetto ai loro coetanei meno avvantaggiati. Analogamente, i maschi rispetto alle femmine, conferivano maggior rilievo alla funzione professionalizzante.

2. Nel successivo Rapporto (2007)⁸ vengono maggiormente approfondite solo tre funzioni chiave della scuola, rispetto alle quattro precedenti, e cioè quella dell'*istruzione* indagando il tema

⁵ http://www.europa.eu/50/index_it.htm del 25 marzo 2007; EURISPES, “Youth in Action: l'Europa guarda ai giovani”. In IDEM, 8° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, Eurispes, 2007, pp.353-364.

⁶ BUZZI C. et al., *Giovani del nuovo secolo. Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002; FONDAZIONE PER LA SCUOLA-ISTITUTO IARD, *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani* Torino, 2005 (Rapporto dattiloscritto - Sintesi); EURISPES, 5° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, Eurispes, 2004, pp.1081 (pp.385-404).

⁷ BUZZI C. et al. (2002), p.84.

⁸ BUZZI C., A. CAVALLI e A. DE LILLO (Edd.), *Rapporto giovani. Sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Mulino, 2007, pp 49-81 (passim).

del rendimento scolastico, quella della *formazione* analizzando il grado di aderenza esistente tra le competenze offerte dalla scuola e quelle richieste dal mercato del lavoro, e quella dell'*educazione* nella sua dimensione relazionale di rapporti tra coetanei e tra insegnanti e studenti. In particolare alla funzione conoscitiva o di istruzione ben il 68.1% attribuisce “molta importanza”, che denota come i giovani cercano nella scuola in primo luogo uno spazio di crescita delle proprie conoscenze e di sviluppo dei propri interessi, insieme alla costruzione della propria professionalità, specialmente tra gli iscritti agli istituti tecnici e professionali. Tali aspettative poi si vanno prefigurando specialmente nel passaggio dal primo al secondo grado della scuola secondaria, che perciò richiederebbe un forte investimento nell’orientamento scolastico e professionale, da cui sembrerebbe dipendere anche il grado di soddisfazione per il proseguimento degli studi, per la scuola frequentata oltre che per “la voglia di studiare” e le motivazioni al successo.

Volendo approfondire la *funzione della formazione delle competenze professionali* utili per il mercato del lavoro, osserviamo che le attese degli studenti sono soddisfatte solo nel caso delle conoscenze di base e delle competenze relazionali, il che farebbe avanzare l’ipotesi che le competenze cruciali per lavorare nella società della conoscenza sembrano essere apprese solo al di fuori dei contesti formali⁹.

Nella sua *funzione educativo-relazionale*, nonostante la forte campagna mediatica sviluppata di recente sul bullismo, il benessere relazionale che traspare dai dati della ricerca è evidente e nettamente maggioritario. I giovani riconoscono alle relazioni che si vengono ad instaurare nella scuola un ruolo molto importante. E ne sono pienamente soddisfatti. Il 92% degli studenti infatti giudica positivi i rapporti con i propri compagni di classe (e con i compagni di scuola l’85%); più di tre studenti su quattro (76%) si sentono “sempre”, o almeno “spesso”, benvenuti dai compagni. La scuola è anche la fonte di amicizie più citata in assoluto (65%). Sono pure assai positive le relazioni con gli insegnanti, attraverso i quali sono veicolati anche i rapporti fondamentali del processo di insegnamento/ apprendimento. I rapporti con gli insegnanti infatti sono giudicati prevalentemente positivi (“molto”:16% e “abbastanza”:64%).

Possiamo quindi concludere affermando che esiste una soddisfazione trasversale e ampiamente diffusa tra gli studenti circa la dimensione relazionale. Purtroppo uno dei limiti di questa ricerca, peraltro abbastanza classica, è di non aver approfondito della funzione educativa della scuola, quella cioè relativa alla trasmissione dei valori fondativi della società di appartenenza.

3. In una analogica ricerca campionaria nazionale dell’Eurispes (2004) su 3453 studenti dai 12 ai 19 anni¹⁰, tra gli obiettivi prioritari attribuiti dagli studenti alla scuola sono stati individuati i seguenti: favorire l’ingresso nel mondo del lavoro (32.8%), trasmettere non solo nozioni, ma anche valori (25.7%), offrire spazi per il tempo libero (19%), favorire l’aggregazione dei giovani (8.6%), accentuando così la sua funzione socializzante basata sullo sviluppo delle possibilità e capacità relazionali offerte. Ne emerge quindi rispetto alla precedente una maggiore attenzione alla trasmissione dei valori.

Sono soprattutto gli studenti del Nord-Est e del Centro ad esprimere la volontà di privilegiare la dimensione valoriale tra gli obiettivi della scuola: in queste due realtà territoriali le percentuali infatti sono superiori alla media nazionale, rispettivamente al 28.3% e al 28.6%. Il Nord-Ovest a sua volta manifesta l’esigenza di irrobustire i nessi tra scuola e mondo del lavoro, con il 38.5% delle risposte, rispetto al 28.9% del Sud e il 23.3% delle Isole.

Per quanto concerne la differenza di genere, ragazzi e ragazze si esprimono in modo leggermente diverso rispetto ai fattori ritenuti prioritari nell’istituzione scolastica. Le ragazze concentrano la loro attenzione soprattutto sul fattore umano (per il 78.5% di esse è molto importante avere compagni simpatici e per il 72.3% insegnanti comprensivi). Nello stesso tempo, ritengono prioritari gli aspetti legati alla metodologia didattica (avere insegnanti preparati e materie insegnate in modo coinvolgente è della massima importanza rispettivamente per il 70.6% e il 66.9% delle

⁹ BUZZI et al. (2007), p.71

¹⁰ EURISPES, 5° Rapporto, pp.393-394.

ragazze). I ragazzi invece esprimono la necessità per un laboratorio informatico funzionante (il 45.3% contro il 33.3% delle ragazze), mentre il laboratorio linguistico interessa in misura superiore le ragazze che nel 43.6% dei casi viene ritenuto “abbastanza” importante e nel 29.8% “molto” importante.

Le domande dei giovani comprendono anche le dimensioni del *vissuto scolastico*, cioè del significato che la scuola riveste per ciascuno.

Alla precisa domanda, tesa a sondare le opinioni in questa dimensione “*la scuola per te è...*”, si sono ottenute le indicazioni molto illuminanti: la maggior parte degli intervistati considera la scuola una tappa obbligatoria nella vita (33.2%), mentre una quota leggermente più contenuta (28,6%) ritiene che è un importante momento di socializzazione. A seguire, con percentuali minori, un adolescente su cinque (19.6%) giudica la scuola interessante perché si imparano cose nuove, mentre il 12.1% la considera il posto peggiore dove trascorrere la giornata, e noiosa per il 4.5% degli studenti. Anche qui la differenza di genere si fa sentire ed evidenzia, da parte dei maschi, un atteggiamento più negativo nei confronti della scuola: tra loro infatti si registrano le percentuali maggiori sia di coloro che considerano la scuola il posto peggiore dove passare la giornata (addirittura il 17.1% dei maschi contro il 6.8% delle femmine), sia di coloro che la ritengono noiosa (il 5.7% contro il 3.4%). Le ragazze, al contrario, riconoscono maggiormente l'importanza della scuola come occasione di socializzazione (il 33.3% contro il 24.3% dei maschi) e sono più numerose a ritenerla interessante perché si imparano cose nuove (il 20.7% contro il 18.7%).

Tra coloro che vedono la scuola come una *tappa obbligatoria nella vita* non si riscontrano sostanziali differenze: nello specifico il 33.7% delle ragazze rispetto al 32.4% dei ragazzi. La disaggregazione territoriale però mostra significative differenze: rispettivamente il 41.2% nel Nord-Ovest e il 39.1% nel Nord-Est; nelle Isole invece si registrano i valori negativi più elevati (il 16.9% afferma che la scuola è il posto peggiore dove trascorrere la giornata e l'8.9% la dichiara noiosa).

Ritengono importante la scuola dal punto di vista della *socializzazione* soprattutto i ragazzi del Nord-Est e del Sud, con percentuali superiori alla media nazionale, pari rispettivamente al 30.4% e 30.1%. Inoltre, al Sud sono più numerosi quelli che affermano essere la scuola un posto interessante dove si imparano cose nuove (26% contro la media nazionale del 19.6%), anche se una quota abbastanza consistente degli stessi (13.4%) ritiene che è il luogo peggiore della giornata. In riferimento ancora alla componente della socializzazione, i ragazzi ritengono importante trovare a scuola soprattutto compagni simpatici (per il 75% è “molto importante”) e docenti comprensivi (66.8%). L'importanza di questi aspetti è sottolineata dagli intervistati in misura superiore ad altre dimensioni quali la preparazione degli insegnanti o il metodo didattico coinvolgente (in questo senso, risponde “molto” rispettivamente il 65.3% e il 62.2%), proprio a rimarcare l'importanza dei rapporti umani in un sistema scolastico soddisfacente ed efficace.

4. Infine, poiché la scuola si inserisce necessariamente con una sua grande incidenza (anche se non sempre con gli esiti sperati) in quel delicato processo di *socializzazione e di formazione dell'identità degli adolescenti e dei giovani*, ne sono state esaminate le funzioni e le valenze positive attraverso un'indagine più accurata, anche se con un campione più limitato rispetto alle precedenti¹¹. Da questo campione di studenti ancora presenti nei percorsi formativi, della scuola è stata particolarmente apprezzata la sua efficacia soprattutto per la formazione culturale (83%), per la capacità di relazionarsi con gli altri (78%), per la crescita e la maturazione personale (73%); un po' meno invece per i suoi due obiettivi di base che sono la trasmissione di conoscenze scientifiche e tecniche (69%) e l'educazione ai valori e alle regole della convivenza civile (66%).

Nel commento degli autori, questi dati farebbero pensare ad una situazione di incipiente erosione dell'importanza e dell'autorità della scuola in questi importanti processi di

¹¹ GARELLI F., A. PALMONARI, L. SCIOLLA (Edd), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino, 2006, p.70.

socializzazione¹². Sembrerebbe infatti che dalla scuola questi ragazzi non si aspettino più le risposte alle grandi domande di senso: “chi sono, come devo comportarmi, che cosa è importante sapere, quale posto occuperò nel mondo”. E tuttavia questo non significherebbe che la scuola abbia perso il suo ruolo: è un ruolo che gli adolescenti si aspettano che sia svolto in modo diverso, non sollecitando soltanto i meccanismi di interiorizzazione, ma invocando anche la cornice di un ambiente sano e adatto, stimolante e costruttivo per la costruzione di sé, che li porti a sentirsi autonomi e responsabili della propria identità sia davanti a se stessi che alla società.

Per altro verso oggi in misura ormai sempre più crescente la maggior parte dei giovani percepisce che *il valore dello studio ha un'importanza fondamentale e sempre più riconosciuta*, soprattutto nel momento dell'inserimento lavorativo, come viene confermato ancora nella stessa indagine dell'Eurispes¹³. Infatti interrogati su alcune questioni inerenti la scuola, i ragazzi riconoscono l'importanza delle conoscenze acquisite con lo studio, non condividendo affatto (“per niente” nel 42,5% dei casi, e “poco” nel 34,2%) l'affermazione che la scuola non serve quasi a nulla e che la vera formazione si acquisisce lavorando. Sono abbastanza convinti che la scuola è l'unico mezzo per contare (37,3%) e per assicurarsi la sopravvivenza nella società (37,5%). Esprimono invece un netto dissenso (63,8%) in riferimento all'affermazione che il titolo di studio non serve a trovare un posto di lavoro.

Possiamo legittimamente concludere che alla scuola si chiede di rispondere alle sue funzioni di informazione, di formazione, di socializzazione, di relazione e di educazione, come la sua natura richiede e come gli stessi studenti concordano nel confermarlo, pur in misura differenziata.

3.. CHE COSA DOMANDANO I GIOVANI ALLA SCUOLA CATTOLICA OGGI?

Nel medesimo contesto vengono ad esplicitarsi le domande degli studenti nei confronti della scuola cattolica oggi.

Si tratta di domande che risentono del clima culturale circostante, percepito dai giovani che frequentano la scuola cattolica e dai loro genitori in maniera più problematica. Questi genitori infatti, assai spesso in concordanza con le attese dei figli, proprio in ragione della scelta che hanno fatto della scuola cattolica, dimostrano di avere nei suoi confronti delle attese molto superiori e più esigenti rispetto a quella statale. Sono domande molto differenziate, di varia natura, sia di carattere ideologico, che di coerenza con la propria convinta visione della vita e del mondo; sia di carattere strumentale e funzionale per l'esigenza di continuare quell'educazione familiare che altrove riconoscono non viene sviluppata, né offerta; sia per tutti i vantaggi di formazione umana e cristiana, di garanzia e di ottimizzazione dei processi di insegnamento/apprendimento, di maggior preoccupazione generale e di attenzione alla persona dei figli, di una maggior individualizzazione dell'insegnamento, o forse anche di motivazioni di immediata utilità, che nella scuola cattolica riconoscono essere presenti. Sta di fatto che tutte queste ragioni sono così cogenti ed assolute da sostenere il loro impegno e costanza nel fare sacrifici anche molto gravosi, pur di garantire ai propri figli quell'educazione di alta qualità che essi ritengono realizzata nella scuola cattolica.

Da parte sua la scuola “cattolica” in quanto tale, per non venir meno alla sua missione naturale, oltre alle funzioni riconosciute alla scuola statale che ad essa la equiparano, dovrà tenere in considerazione in maniera molto esplicita le dimensioni fondamentali della specificità della sua natura, in quanto istituzione di istruzione, di formazione, di educazione (tratti che sono comuni a

¹² *Idem*, p.65

¹³ EURISPES, 5° Rapporto, pp. 395-397

tutte le altre scuole statali), e insieme realizzare quella sua connotazione particolare che la colloca in un preciso orizzonte di senso (quello cattolico), caratterizzato da una precisa impostazione di cultura, di fede, di scelte, di testimonianza, derivate dalla sua concezione antropologica e dal suo progetto educativo chiaramente unitario. Sono queste le basi che danno motivo alle scelte dichiarate dai genitori per iscrivere i propri figli alla scuola cattolica piuttosto che a quella statale, anche a costo di sacrifici economici sempre più gravi ed onerosi. In ultima analisi la scuola cattolica viene ritenuta dalle famiglie *più affidabile*. Quali sarebbero quindi i criteri di affidabilità che sollecitano le famiglie ad una tale scelta? O vogliamo studiare più dettagliatamente.

3.1. Criteri di “affidabilità” della scuola come base della fiducia delle famiglie.

Essi vengono sintetizzati nei seguenti fattori¹⁴:

- presenza di un progetto educativo unitario, dotato di un quadro chiaro di regole e in grado essere efficacemente perseguito;
- presenza di una comunità di gestori, di insegnanti, e di studenti che costituiscono un'unica Comunità educativa, capace di garantire adesione e comportamenti coerenti a tali prospettive oltre che competenza del personale docente nella propria area formativa;
- presenza di un clima familiare in grado di facilitare il rapporto con i giovani quale che sia la loro condizione individuale e familiare;
- apertura agli interessi giovanili "buoni" ovvero quelli coerenti con il progetto educativo di fondo;
- personalizzazione degli interventi che debbono consentire il riconoscimento e la valorizzazione delle capacità degli studenti, nella proposta di un cammino formativo graduale e personalizzato conforme alle proprie capacità intellettuali e alle caratteristiche individuali di personalità.

Su queste dimensioni è costruito il sistema delle attese dei genitori nei confronti della scuola cattolica, concentrate sul desiderio di trovare in essa un ambiente ed uno stile che consentano non solo regole chiare e comportamenti corretti, ma anche l'ascolto dei giovani, la buona qualità delle relazioni in un contesto di vita comunitaria tale da consentire non solamente uno studio volto a riempire la testa di nozioni utili per il voto, ma anche un rapporto con la cultura esistenziale e arricchente

Dalla ricerca nazionale presentata nel 9° Rapporto della Scuola Cattolica in Italia¹⁵ le *motivazioni, dichiarate dagli studenti, che hanno portato alla scelta della scuola cattolica* possono essere sintetizzate nei seguenti cluster di fattori prioritari:

- l'affidabilità degli insegnanti per la loro qualificazione, preparazione culturale, condivisione del progetto educativo e significatività dal punto di vista morale;
- la rilevanza dei fattori morali di ispirazione cristiana, che vengono percepiti come l'humus idoneo ad una adeguata formazione morale dei giovani (si coglie qui il riflesso evidente della visione della famiglia circa i significati della vita, dell'esistenza e dell'educazione);
- gli aspetti relativi alla buona dotazione strutturale degli ambienti e degli apparati tecnologici;
- la rispondenza alle esigenze dei giovani, preferibilmente però sull'ambito delle regole e della condotta morale che non sulla ricerca degli interessi propriamente giovanili. E' una domanda d'ordine, ma non simile a quella del passato, che poteva avere toni eccessivamente autoritari: quel che oggi si chiede è un esercizio ragionevole ed essenziale dell'autorità.

¹⁴ NICOLI D., Le attese educative dei giovani di fronte alla scuola cattolica, in CSSC, *In ascolto degli studenti*, Brescia, La Scuola, 2007, pp.212-220

¹⁵ IDEM, *Le attese...*, p.213

Viene rilevato quindi che tale affidabilità della scuola cattolica non solo è riconosciuta, ma essa si fonda su una generalizzata soddisfazione circa :

- lo studio nei suoi vari aspetti didattici: metodo, sostegno nelle difficoltà e quindi apprendimenti solidi che siano garanzia di continuità;
- l'area delle relazioni e dell'educazione morale (capacità di stare con gli altri, rifiuto della violenza, rispetto delle diversità, apertura, amore e servizio al prossimo...) e quella più strettamente religiosa e confessionale.

3.2. Un modello di affidabilità centrato sull'apprendimento e sull'educazione ai valori

La dimensione centrale dell'esperienza scolastica dei giovani che si iscrivono alla scuola cattolica è costituita innanzitutto dall'apprendimento e dall'acquisizione della cultura scolastica, cioè l'insieme delle competenze e delle capacità che sono necessarie per perseguire il progetto professionale e umano dello studente, pensato e scelto anche dalla famiglia e con la famiglia, che consiste nell'acquisizione di un titolo di studio.

Perché questo possa realizzarsi nel modo più positivo possibile, debbono concorrere differenti fattori:

- a) alcuni sono *prossimi* al processo di apprendimento, e riguardano l'acquisizione di un metodo di studio e la possibilità di ricevere aiuto nelle difficoltà;
- b) altri sono *di sfondo* a tale processo e sono relativi alle relazioni con i compagni e con i docenti con tutto ciò che questo comporta in rapporto alle regole di convivenza.

Un aspetto peculiare del modello educativo proposto e scelto è costituito dall'*educazione religiosa*.

Insieme all'obiettivo dell'apprendimento e dell'istruzione va tenuta presente la finalità più propriamente educativa, costituita prevalentemente dalla maturazione morale, affettiva e dallo sviluppo del senso critico. *In sostanza, ciò che i giovani (e le loro famiglie) si attendono dalla scuola cattolica è un quadro educativo completo, che garantisca il successo formativo, che persegua anche le mete della maturazione personale entro una prospettiva morale e di fede, il tutto vissuto in un contesto ricco di relazioni positive, capaci di rendere piacevole e coinvolgente l'esperienza scolastica e di permettere il consolidamento – entro tale esperienza – di maturazioni importanti per la propria crescita umana e civile.*

Ciò trova riscontro in quelli che sono ritenuti *i punti di forza della scuola cattolica*, che sono l'attenzione al singolo alunno e la qualità degli insegnanti, la scarsa propensione al cambiamento della scuola, la partecipazione alla vita della comunità scolastica, la rilevanza data alla buona e solida cultura come fonte di realizzazione personale. Anche l'importanza della preoccupazione circa la violenza nella società ed il futuro indica che il quadro di riferimento delle attese nei confronti della scuola è costituito da un insieme di fattori educativi e di ordine, che permettano di svolgere un'esperienza scolastica positiva, fruttuosa, al riparo da pericoli e problematiche varie, in un ambiente affidabile.

Non stupisce quindi che la fiducia espressa nella scuola e nella Chiesa (di cui la scuola è un'opera da essa fortemente voluta in tutto il corso della sua storia bimillenaria) risulti elevata. Su questa linea si riconoscono i ragazzi iscritti alle scuole sia primarie che secondarie, con poche differenze sostanziali. Ciò costituisce un segno ben evidente che ci troviamo di fronte ad un quadro di attese – e di risposte – piuttosto consolidato, espressione da un lato di una quota di popolazione chiaramente connotata, e dall'altro siamo davanti ad un sistema di offerta culturale e formativa decisamente solido. I ragazzi iscritti nei CFP della scuola cattolica infine mettono l'accento sulla buona formazione da essa impartita e sulla maggiore facilità che questa consente nella ricerca del

lavoro, proprio per la garanzia della sua affidabilità. Tra le altre cose evidenziano molto nettamente il grande supporto delle buone strutture e delle avanzate tecnologie di cui tali CFP di ispirazione cristiana sono dotati e che ne costituiscono un vero e proprio punto di forza.

3.3. Che cosa domandano i giovani alla scuola cattolica?

L'obiettivo di offrire stimoli di miglioramento ai gestori della scuola cattolica ci induce a individuare alcune piste di riflessione e di sviluppo che nella temperie di questo tempo da più parti sono sollecitate sia dalla società civile che dalle raccomandazioni della Chiesa e del Santo Padre. Ad essa fanno coro, le attese delle famiglie e della parte più sensibile di quei giovani stessi che la frequentano. Tali attese possono essere sintetizzate nei seguenti termini **“che essa sia sempre più e sempre meglio scuola, e sempre più e sempre meglio cattolica”**. Ciò comporta uno sviluppo ed un miglioramento innanzitutto delle qualità intrinseche ad ogni istituzione scolastica, ed in secondo luogo una risposta sempre più attenta all'educazione religiosa sostenuta dall'educazione morale degli studenti che si inverte in quella proposta di fede che ha tutto il diritto di legittimità anche in una società che si vuole definire laica. Oltre tutto se la scuola cattolica è scuola della società civile, che offre cioè un servizio pubblico attraverso una gestione privata, essa può essere considerata una delle molteplici scelte a disposizione dei cittadini per la formazione integrale dei loro figli.

In ogni caso noi riteniamo che la Scuola Cattolica debba rafforzare alcune dimensioni essenziali che sono relative alla sua natura innanzitutto di scuola come istituzione formativa e quindi anche di scuola cattolica¹⁶.

3.3.1. Come istituzione scolastica

E' necessario che essa ponga all'interno del suo progetto culturale scolastico una serie di obiettivi che veniamo illustrando :

1. Il perseguimento di una più accentuata *personalizzazione* dei percorsi di apprendimento, anche tenuto conto della grande varietà dei destinatari, delle loro culture e del loro livello di preparazione nella nostra società sempre più multiculturale. Ciò comporta la presenza di diversi luoghi di apprendimento, evitando che tutto si svolga nel gruppo-classe che sempre meno rappresenta un contesto socio-psicologico omogeneo. La personalizzazione mira a scoprire le buone capacità di ciascuno e svilupparle valorizzandole tramite a proposta di esperienze particolarmente significative.

2. Il passaggio *da un insegnamento “inerte” ad un insegnamento più vitale*, superando la mera trasmissione dei contenuti, per avviarsi ad una pratica costruzione degli stessi, così che gli studenti siano protagonisti del loro cammino. Ciò richiede però di:

- selezionare dalla massa enciclopedica del sapere quelle conoscenze ed abilità che realmente risultano essenziali e decisive per la crescita della persona;
- riflettere maggiormente sul passaggio dall'insegnamento all'apprendimento, un processo che non può più essere affidato ad una sorta di determinismo pedagogico oppure al presunto valore evocativo della parola;
- variare le modalità di apprendimento mettendo a fuoco processi attivi, che mobilitino le valenze operative ed anche emotive del sapere;

¹⁶ NICOLI D., *Le attese educative dei giovani*, p.217-219

- introdurre modalità di apprendimento centrate su compiti reali, svolte in laboratori, dove si sviluppano percorsi non necessariamente lineari, ma basati su nuclei di sapere connessi con i processi presenti nella realtà;
- coinvolgere gli stessi studenti nelle pratiche di valutazione, rendendo così espliciti i criteri e i parametri di riscontro, così da creare una reale comunità di apprendimento che possiede i termini del compito e procede ad una piena corresponsabilità educativa;
- cercare infine appoggi esterni al contesto scolastico in una relazione molto fluida con i soggetti sociali del territorio perché permettano di dimostrare in modo persuasivo e convincente l'utilità di quanto si impara dentro la scuola ed il servizio che questa può offrire alla comunità.

3. *Rispetto alla metodologia didattica*, l'approccio formativo dovrebbe essere fondato su criteri di una formazione metodologicamente efficace, che tende ad

- aggregare le discipline in aree formative;
- formare competenze che garantiscano la fruibilità delle conoscenze e delle abilità disciplinari;
- valorizzare ciò che può rendere interessante e appetibile la disciplina e l'area formativa;
- coinvolgere i soggetti della società civile nel compito educativo (alternanza formativa);
- ampliare e concretizzare la valutazione (autovalutazione) con strumenti didattici adeguati;
- sviluppare un'azione collegiale dei docenti tramite una progettazione unitaria del percorso;
- ampliare e aggiornare la professionalità del docente anche in servizio.

4. *Creare legami più stretti con il contesto esterno*, coinvolgendone i vari attori sociali in un impegno di corresponsabilità educativa della società civile. Ciò nella logica della valorizzazione delle occasioni di apprendimento reale, come modo di arricchimento del curriculum, e nel contempo nella logica della cooperazione tra figure diverse, poste in una comunità educativa più estesa rispetto all'ambiente interno della scuola.

5. Carattere fondamentale della metodologia formativa è soprattutto *l'integrazione tra conoscenze, abilità e capacità*, al fine di delineare vere e proprie competenze che si collocano lungo il percorso secondo una logica non meccanica, ma olistica. La proposta formativa deve valorizzare l'esperienza concreta, basarsi su una relazione amichevole, personalizzata, centrata sull'acquisizione di competenze utili e sulla attribuzione di senso rispetto agli apprendimenti proposti. Essa appare particolarmente adatta specie per coloro che presentano uno stile di apprendimento che privilegia l'intelligenza pratica, esperienziale, intuitiva, per scoperta e narrazione.

6. Rispetto al sottosistema dell'*istruzione e formazione professionale*, a cui molte scuole cattoliche si riferiscono, vanno preparati docenti-formatori secondo l'approccio peculiare dell'istruzione e formazione professionale, che chiamiamo "formativo", e che deve evitare almeno due riduzioni, ambedue deleterie:

- *l'addestramento*, che mira ad un processo di apprendimento povero dal punto di vista personale e culturale, dove gli aspetti educativi rimangono in ombra e vengono visti solo come riflesso di un "disciplinamento" della persona mediante pratiche di affrancamento, imitazione e ripetizione di mansioni secondo lo schema stimolo-risposta;
- *lo scolasticismo* che riduce l'apprendimento ad un trasferimento di nozioni che non vengono mediate personalmente, ma rappresentano solo il contenuto di prestazioni rese a fronte del corrispettivo dato dal voto, indispensabile per essere promossi.

3.3.2. *Come Scuola Cattolica*

La sua caratterizzazione di "cattolica" si esprime in modo particolare nel rafforzare in maniera rilevante le caratteristiche sue specifiche di una educazione personalistica che conduca

l'adolescente a quella maturità umana e cristiana attraverso innanzitutto e soprattutto l'esperienza vissuta in una istituzione che mira a costituirsi come “**comunità educativa**”, oggi estremamente necessaria, fondata su un *patto educativo* che coinvolga educatori, gestori, genitori e studenti. Non si tratta soltanto di problemi di maggior garanzia e di servizi integrativi della scuola, di cultura generale e di qualificazione professionale, ma di esigenze più profonde, talora inesprese, di diritti e doveri di educazione, di crescita integrale della persona e di avvio alla vita e alla professionalità come valore, come vocazione, come modalità di un proprio apporto qualificato alla società e alla Chiesa. Nel clima della “comunità educativa” è possibile creare un ambiente stimolante e convergente verso un unico scopo o una pluralità di obiettivi convergenti però verso un'unica direzione, insieme si possono identificare mete adeguate vivere responsabilmente e costruttivamente il medesimo ideale educativo, verificare periodicamente la validità delle programmazioni rispetto agli obiettivi, ai contenuti e alle metodologie, fino a valutare l'incidenza educativa anche a livello di territorio.

Su questi obiettivi puntano le varie sollecitazioni che dalla Chiesa¹⁷ e dal Santo Padre vengono rivolte a tutti i soggetti educativi della società, per far fronte a quella che oggi viene dichiarata in modo originale ma vero “*emergenza educativa*”. Egli in maniera ancor più esplicita e diretta sottolineava in modo programmatico la necessità che “anche la scuola deve interrogarsi sulla missione che deve compiere nell'odierno contesto sociale, segnato da una evidente crisi educativa. ***La scuola cattolica, che ha come missione primaria di formare l'alunno secondo una visione antropologica integrale, pur essendo aperta a tutti e rispettando l'identità di ciascuno, non può non proporre una sua propria prospettiva educativa, umana e cristiana***”¹⁸.

Tale missione si dovrà quindi articolare secondo modalità specifiche e caratterizzanti secondo alcune dimensioni che verremo presentando

1. Compito fondamentale della scuola cattolica da un punto di vista culturale è quello di *allargare culturalmente gli spazi della razionalità* per dare alla ragione la fiducia in se stessa e alla fede il suo fondamento razionale. La frattura tra ragione e fede può trovare negli spazi della scuola cattolica il suo luogo legittimo di autentica composizione nella distinzione, così da riscoprire nella fede la dimensione veritativa che guida l'uomo verso gli interrogativi ultimi della sua esistenza e nella ragione la capacità di dimostrare la ragionevolezza della fede. Lo specifico culturale che è proprio anche della scuola cattolica nei suoi contenuti e nelle sue metodologie può offrire alla fede il suo fondamento razionale e dalla fede recuperare la capacità di stare dentro la realtà con un proprio personale giudizio, aperto ad orizzonti che vanno oltre l'immanente, dove la ragione non si auto mutila nel riduzionismo del puro fattuale. Oggi più che mai la fede va pensata, e nella scuola cattolica può trovare gli strumenti di razionalità per la sua giustificazione e fondazione.

2. Nella sua dimensione costitutiva la Scuola Cattolica gode il privilegio di avere un'eccellenza particolare che è data da un *Progetto educativo globale e unitario*, fondato sull'antropologia del personalismo integrale cristiano, strutturato e organizzato dalla multiforme ricchezza di contenuti culturali e religiosi che derivano dalla sua natura di istituzione culturale

¹⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, Città del Vaticano, 1997; IDEM, *Educare insieme nella Scuola Cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e di fedeli laici*, Città del Vaticano, 2007. Cfr inoltre la notevole documentazione disponibile presso l'Ufficio Nazionale – CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università; e presso il Centro Studi Scuola Cattolica attraverso la serie decennale dei Rapporti annuali e degli Atti dei vari seminari dal 1998. I testi sono reperibili rispettivamente nel sito www.vatican.va; e www.scuolacattolica.it.

¹⁸ BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Città del Vaticano, 21 gennaio 2008, in www.vatican.va (Benedetto XVI- Discorsi, 2008, gennaio)

animata dalla fede religiosa della Chiesa. Nel clima di frammentarietà culturale e di complessità sociale non è una cosa di poco conto poter costruire insieme e quindi offrire ai giovani e alle famiglie oggi un progetto unitario di crescita umana e cristiana, dove fede e cultura possono trovare una perfetta integrazione sia sulla base dei rispettivi contenuti che sul consenso condiviso degli insegnanti e dei genitori attorno alle medesime proposte educative.

3. In particolare tale unità si esprime nella collocazione prioritaria che viene data all'*educazione morale* intesa come ricerca della forma più adeguata per la sana educazione dei giovani. Una corretta educazione morale richiede infatti un sistema di principi e di regole chiare e rigorose, ma non rigide. Accanto però a questa dimensione prescrittiva viene particolarmente curata la relazione interpersonale e comunitaria, per consentire un dialogo continuo circa il senso dei contenuti e delle esperienze educative, così da giungere a convinzioni ragionevoli e condivise, proprio perché maturate entro un confronto aperto e franco tra gli attori del rapporto educativo di questa comunità educante.

4. Ciò richiede ovviamente che sia rafforzata la *natura comunitaria* della scuola cattolica e quindi delle relazioni che vi si instaurano, così da rafforzare la domanda di appartenenza e di relazioni significative che buona parte dei giovani d'oggi esprimono, anche a causa dei processi di indebolimento dell'identità e delle varietà delle problematiche che oggi bussano alle porte delle famiglie. In tal senso, la scuola cattolica dovrebbe essere sempre più una "comunità esistenziale e culturale" in cui ogni persona sia adeguatamente accolta, possa far parte di gruppi ed aggregazioni, partecipi alla vita studentesca con esperienze stimolante. In questo contesto comunitario non si potrà fare a meno dell'apporto costruttivo dei genitori, soggetti indispensabili per rapporti virtuosi ed efficacia educativa.

5. In una prospettiva comunitaria, ora allargata anche alla serie di agenzie della rete circostante, le domande dei giovani e degli stessi genitori non possono non orientarsi infine a sostenere *la professionalità dei docenti* impegnati nella scuola, secondo un approccio etico di maggior responsabilità, che ne evidenzia alcune componenti ritenute fondamentali :

- la preparazione disciplinare nella forma sia dei contenuti dell'insegnamento che della didattica;
- la capacità di gestire situazioni di apprendimento interdisciplinari in cooperazione con i colleghi di altre aree disciplinari.
- la presenza di una proposta educativa e culturale, entro cui si colloca una metodologia centrata sull'attivazione di strategie di apprendimento adeguate, che prevedano attività di orientamento ed accoglienza, progetti formativi personalizzati, centrati su unità di apprendimento interdisciplinari ed a carattere laboratoriale, processi di accompagnamento e di tutoraggio che consentano l'ascolto del destinatario e l'individuazione di eventuali fattori di criticità;
- l'attivazione di pratiche di coinvolgimento della famiglia e di valorizzazione della rete territoriale, per far sì che l'apprendimento parta dall'esperienza, tramite laboratori di apprendimento (personali, sociali, professionali) specificati in compiti reali che richiedono una integrazione delle diverse discipline o aree formative coinvolte. Questo aiuterà a realizzare un approccio che valorizza l'esperienza dei giovani e conduce in modo induttivo verso traguardi di sapere orientati a compiti concreti, valutati sulla base di specifici prodotti.

Tutto questo potrà essere possibile se sarà robusta la preparazione didattico-pedagogica e la passione educativa degli educatori, che anima profondamente le relazioni con i colleghi e con gli studenti; e se l'impegno culturale e didattico si tradurrà in quell'accompagnamento educativo costante ed incoraggiante dei propri studenti, che costituisce una qualità di eccellenza nella scuola cattolica, impegnata oggi sempre più nelle dinamiche educative sollevate dal multiculturalismo e dalla ormai necessaria integrazione culturale, resa possibile ed efficace solo attraverso la mediazione educativa.

4. CONCLUSIONE

Quali prospettive educative si affacciano dunque per la scuola cattolica?

Nella sua natura di istituzione formativa, connotata per di più da un progetto educativo che intende fare appello ai valori della persona aperta alla trascendenza in una efficace integrazione con la razionalità della cultura, la scuola cattolica sta vivendo la problematicità di *quell'emergenza educativa* di cui la nostra società soffre, ma da cui sente anche l'urgenza di riprendersi. Sono molteplici infatti oggi gli interventi di quanti hanno a cuore la preoccupazione della crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. Sono esse stesse ad esprimere una forte sete di cultura ed una rinnovata importanza attribuita alla scuola e allo studio. Sono segnali positivi da non trascurare, ma a cui dare efficaci risposte con adeguati itinerari educativi, dove la cultura trova nell'ispirazione cristiana la sua forza propulsiva per una solida formazione dell'uomo.

Nella scuola cattolica è necessario rafforzare sempre più la coscienza della propria identità per non diluirla nella vaghezza di generiche proposte solo culturali, che perdono di vigore e di contenuto educativo.

Su queste dimensioni tornano molto opportune le parole del Santo Padre agli educatori cattolici nella Catholic University di Washington il giovedì 17 aprile 2008, da cui riprendiamo alcuni tratti particolarmente significativi per un approfondimento dell'*identità della scuola cattolica* esplicitamente richiamata in rapporto alla sua natura e alla sua relazione con la società civile¹⁹.

Afferma Benedetto XVI: “[...] L'identità di un'università o di una scuola cattolica non è semplicemente una questione di numero di studenti cattolici. È una questione di convinzione. L'identità cattolica non dipende dalle statistiche. Neppure può essere semplicemente equiparata con l'ortodossia naturalmente contenuta. Ciò richiede ed ispira molto di più: e cioè che ogni aspetto delle vostre comunità di studio si riverberi nella vita ecclesiale di fede (...) In questo modo le nostre istituzioni offrono un vitale contributo alla missione della Chiesa e servono efficacemente la società...”.

“Non costituisce perciò una sorpresa, se, non tanto le nostre stesse comunità ecclesiali ma, la **società in generale ha intense aspettative dagli educatori cattolici**. Un numero sempre maggiore di persone – in particolare di genitori – riconosce il bisogno di eccellenza nella formazione umana dei loro figli. Come "Mater et Magistra", la Chiesa condivide la loro preoccupazione. Quando nulla aldilà dell'individuo è riconosciuto come definitivo, il criterio ultimo di giudizio diventa l'io e la soddisfazione dei desideri immediati dell'individuo. Allora l'obiettività e la prospettiva, che derivano soltanto dal riconoscimento dell'essenziale dimensione trascendente della persona umana, possono andare perdute. All'interno di un simile orizzonte relativistico gli scopi dell'educazione vengono quindi inevitabilmente ridotti

Come possono rispondere gli educatori cristiani? Questi pericolosi sviluppi pongono in evidenza la particolare urgenza di ciò che potremmo chiamare “*carità intellettuale*”. Essa chiede all'educatore di riconoscere che la profonda responsabilità di condurre i giovani alla verità non è che un atto di amore, che sostiene l'essenziale unità della conoscenza contro la frammentazione che deriva quando la ragione è staccata dal perseguimento della verità. ...E' necessario inoltre prendere le distanze da questa visione che indebolisce l'identità cattolica e, e che, lungi dal far avanzare la libertà, inevitabilmente conduce alla confusione sia morale che intellettuale e spirituale”.

Si tratta di temi che a più riprese in questi ultimi mesi sono stati riproposti in moltissimi altri interventi, non da ultimo nella “*Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*”²⁰, quando il Santo Padre afferma che “aumenta oggi la domanda di un'educazione

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai docenti delle università e delle scuole cattoliche*, in “Avvenire”, 18 aprile 2008 (passim).

²⁰ Cfr nel sito della Diocesi di Roma :www.vicariatusurbis.org del 21 gennaio 2008.

che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita”.

Ritorniamo in questi termini a confermare quanto sia preziosa, importante, eccellente e straordinaria quella *unitarietà del progetto educativo*, più sopra ricordato, *che costituisce il nucleo centrale e programmatico (la Charta Magna) di ogni scuola cattolica*, la quale viene illuminata da questo quadro educativo di dimensioni fondamentali capaci di offrire significato e risposta ai problemi esistenziali delle giovani generazioni.

Roma 13 giugno 2008

Renato Mion

LA DOCENZA COME EVENTO UMANO

“ ... quel che riesce veramente difficile capire è, non che l’acqua si trasformi in ghiaccio a 32 gradi Fahrenheit, ma perchè debba passare dallo stato liquido a quello solido” Poi proseguì, fornendo una spiegazione e lo fece manifestando un senso di stupore che assecondava e, anzi migliorava, quello che io a quell’età già avvertivo. In sostanza, quel insegnante mi invitava ad ampliare il mondo dei miei stupori fino a comprenderne il suo. Non si limitava ad informarmi, ma al contrario, cercava di concordare con me, di negoziare, quale fosse il mondo della meraviglia e della possibilità. Molecole, solidi, liquidi e movimento non erano per lei dei fatti, bensì strumenti per sollecitare la riflessione e l’immaginazione. Miss Orcutt era una persona rara, non era un mezzo di trasmissione delle conoscenze, ma un evento umano.”

(J. Bruner)

Il percorso che accompagna chi sceglie di essere un docente è impervio e affascinante al tempo stesso.

Esiste una considerevole differenza tra essere docente e “fare il docente” . La matrice latina del termine chiarisce e aiuta nel cammino indicando la competenza “prima” richiesta, che è l’accompagnamento nella crescita. Allora la prassi educativa si armonizza con la fecondità di un riferimento teorico che guida i passi.

Essere docenti è quindi, *anche* una professione. Una professione che richiede prima di tutto una consapevole responsabilità, quella di aver lasciato alle spalle le insicurezze di una tarda adolescenza ed essere approdati sul suolo dell’età adulta. Entrare in un aula assume allora il significato di varcare una soglia che chiama ad un passaggio, non tanto formale ma sostanziale.

Non si può nemmeno sostenere che di fatto l’inizio di una vita professionale coincida con salde certezze, con un’identità solida fatta di competenze

strutturate come a volte si trova in certe convinzioni legate all'adulità¹; sicuramente è il momento in cui si è chiamati a prender parola di fronte a qualcuno, assumendosi la responsabilità non solo di ciò che si dice, e quindi di una conoscenza che non può essere presunta, ma anche su come lo si dice.

In sostanza se è giusto pensare che un adulto debba essere anche un educatore (in un'accezione prima di tutto riflessiva), lo è altrettanto, a mio avviso, nei confronti di un docente (esperto dell'insegnamento – che per sua natura non può essere assimilato totalmente all'istruzione) che è chiamato ad essere adulto. Richiamando alle posizioni di Duccio Demetrio, penso sia possibile affermare come l'adulità, più che una capacità esperita, sia una competenza che si gioca nello stare consapevolmente in un cammino di ricerca proteso tra il guardare alle radici e una naturale e vitale tensione verso il futuro.

Un percorso questo il cui compito è gestire la dinamicità del prendere e riprendere, armonizzando il saputo con il sapere nuovo.

In questa luce il docente, da un lato è chiamato ad esprimere un contenuto che possa essere riconosciuto, dall'altro deve fare i conti con un compito al quale è chiamato nel suo cammino di ricerca: trasmettere ai propri alunni lo stupore della scoperta che li porta ad assaporare quel che, parafrasando Bruner, faceva di una docente un "evento umano".

LA PROFESSIONE

Quel sapere esperto che costituisce la professione docente si delinea quindi come un concetto a più dimensioni e che si struttura sui tre assi portanti:

- tecnico
- relazionale
- culturale

¹Duccio Demetrio, *La fatica di essere adulti e la necessità di esserlo in altro modo*, in «Animazione sociale», 10, 1993.

a) L'asse culturale

Se è vero che un docente deve essere adulto, deve esserlo anche la sua preparazione. Con questa espressione faccio riferimento a conoscenze di natura tecnico – disciplinare, senza riferimenti riconducibili alla “applicazione didattica”.

La “preparazione” non si esaurisce infatti in una conoscenza completa dei contenuti ma nell’esserne competenti guardando ai contenuti con l’abilità di decostruirli, di isolarne i nodi definatori, di ricostruirne i tratti, i “meccanismi”, i metodi, gli sguardi critici.

Il preparare una lezione viene anticipato dal sapere cosa e dove cercare, decostruendo l’argomento, chiarendone gli elementi essenziali, riconoscendo le importanti connessioni e le possibili chiavi di lettura.

Solo attraverso questo delicato lavoro è possibile pensare ad una vera attività di “costruzione” *con e per* i ragazzi di una mappa concettuale capace di identificare e organizzare le conoscenze legate ad un dato tema e prevedere adeguate “strategie di esercizio delle abilità”, nel quadro di una loro progressiva evoluzione in competenze. Il peso di questo aspetto della professione è il primo ad essere molto chiaro nel percorso nella concreta esperienza d’insegnamento.

I primi periodi di insegnamento sono stati quasi totalmente dedicati alla ripresa, all’approfondimento e allo studio di una gran parte degli argomenti inclusi nei programmi con un investimento di tempo e di energie pari alla coscienza della funzione strutturale dell’asse culturale della professione docente.

Ma cosa ancor più importante è comprendere come il ruolo del docente non debba confondersi con quello dello psicologo, la scuola non ha il compito di intervenire con tecnicità non proprie.

Nell'insegnamento, poi, non è possibile non prescindere dalla competenza linguistica (conoscenza di norme e uso competente dei termini nella strutturazione dell'unità didattica) che consente ad un docente di affrontare il proprio *cosciente* essere in classe.

L'insegnamento conduce così a concentrare l'attenzione intorno al delicato tema del linguaggio confermando che una buona competenza linguistica sia sul piano della comprensione che della produzione è prerequisito fondamentale per affrontare la trattazione delle discipline.

b) L'asse relazionale

Un docente che abbia conseguito un'eccellente preparazione (nel senso precedentemente accennato) in ambito disciplinare ma non sia capace di arricchirla a personalizzarla, è un docente "dimezzato", la sua identità professionale appare comunicata ma non è dialogata.

Considerare con una certa precisione l'aspetto relazionale della professione docente vuol dire la combinazione di due azioni: da un lato, riconoscere che l'insegnamento è un'attività comunicativa, dall'altro decidere con coraggio di lasciarsi "mettere in discussione" dallo sguardo dei ragazzi, dalle loro domande implicite ed esplicite, che è doveroso saper cogliere. Questa considerazione apre a una sfera intima ed estremamente delicata della professione, quella degli affetti.

Si delinea nella mente la figura di Don Bosco. Per lui "educare è cosa di cuore", e "l'amorevolezza" il cardine forse più importante di quello che è il sistema preventivo dove, con ragione e religione, si esprime la completezza di una relazione educativa vera.

Nella quotidianità dell'esperienza si vive e si verifica costantemente il senso di questo profondo convincimento educativo: la comunicazione didattica non arriva se non c'è la capacità di leggere gli affetti e di guidarli, nella

consapevolezza che anche un docente non “termina” nella sua disciplina, ma la nutre di quell’affetto che la rende affascinante e degna di essere imparata.

Molto spesso ci si trova di fronte a problemi motivazionali che si cerca di risolvere con tecniche e metodologie più o meno innovative

Un esempio illuminante arriva da uno scritto di Agostini e Marchesoni:

“Immaginiamo ora di scrutare dall’esterno un’aula di liceo. A dispetto di quanto ci saremmo aspettati, la maggior parte degli studenti sembra versare in una quieta indifferenza, in una diffusa mancanza d’interesse e di partecipazione emotiva. Hanno sguardi stanchi e demotivati. Da tale indifferenza, che non consiste affatto in un improbabile grado zero dell’affettività, sgorgano le tre passioni tristi dominanti nelle aule scolastiche: noia, rassegnazione e ansia. Il tutto all’insegna di una uniformazione delle proprie reazioni al principio del minimo sforzo: non vale la pena di sforzarsi (dove pigrizia e quindi noia) per dar senso agli automatismi che mi limito ad eseguire (rassegnazione), salvo poi non essere più in grado di capire perché faccio quello che faccio e che cosa desidero davvero (ansia)”².

Per essere davvero efficaci in questa che è definibile come una tonalità emotiva e rimotivare i ragazzi all’apprendimento, cioè arrivare alla loro essenziale collaborazione, è irrinunciabile essere davvero convinti che ciò che si sta tentando di comunicare è teso al loro Bene. In questo modo saranno in grado di cogliere la destinazione “buona” dei loro sforzi.

Nelle dinamiche affettive vige un inesorabile realismo: è possibile cogliere solo quello che c’è. Se non si è realmente convinti che si tratti del loro bene, o se non ci importa, o se non ci abbiamo pensato, sicuramente non potremo contare sulla collaborazione dei nostri ragazzi (in particolare di quelli che avrebbero maggiore bisogno della scuola, definiti banalmente problematici, non avendo in famiglia³ adeguati investimenti e motivazioni).

² Agostini, Marchesoni, cit., p. 11.

³E’ fondamentale ricordare che l’asse relazionale non riguarda solo i ragazzi, ma anche le famiglie, con le ricadute sistemiche del caso, come affrontato nel Laboratorio professionalità docente del secondo anno, aiutati dalla professoressa Conti.

D'altra parte è necessario prestare molta attenzione a chi, colto da facili ed estemporanei entusiasmi, si lascia oltremodo coinvolgere: un docente dovrebbe avere la capacità "di mettere a distanza gli affetti"⁴, di esserne abbastanza lontano per leggerli e interpretarli, senza per questo disconoscere il necessario ed evolutivo rapporto empatico.

Per riuscire a «mettere a distanza gli affetti», sono però necessarie alcune peculiari conoscenze, in particolare relative all'universo adolescenziale, agli specifici processi psichici degli adolescenti e ai loro compiti e traguardi di sviluppo. È poi importante conoscere a "grandi linee" le connotazioni tipologiche del loro disagio psico-sociale, così da poterle riconoscere per tempo e, nel caso, ripensare col consiglio di classe (o organo di valutazione) ad un adeguato intervento relazionale (cercando di non fare danni).

c) L'asse tecnico

La scuola è un'istituzione: ha una sua storia, una sua squisita e irrinunciabile identità, una chiara e codificata funzione sociale, è regolata da precise norme, ha orari di entrata e uscita.

Un insegnante deve sapersi vedere (nel senso di rappresentarsi) in questo contesto per riuscire ad inserirsi in modo efficacemente produttivo al suo interno. Questo chiama alla necessità che l'insegnante conosca la provenienza della scuola, ne condivida l'identità, ne conosca la normativa.

Al di là di queste considerazioni che fanno da cornice, un buon docente deve essere in grado di mostrare una discreta padronanza delle metodologie, della burocrazia, degli spazi, dei tempi e dei costi (sia economici che umani) del proprio agire professionale - l'alternativa che rimane è quella di esserne dominato.

Il primo passo è quello di essere in grado di costruire una progettazione annuale il più possibile realistica e quindi attuabile. Questo comporta, in prima

⁴ Agostini, Marchesoni, cit., p. 13.

battuta, saper selezionare degli obiettivi che possano effettivamente rispondere allo specifico della domanda degli alunni, rendendoli osservabili e, in qualche modo, quantificabili.

Quindi individuare i contenuti in relazione agli obiettivi e le metodologie in relazione allo specifico dei contenuti. Individuare e adottare le modalità di verifica e le griglie di valutazione effettivamente rispondenti agli obiettivi chiariti.

Successiva alla scelta di obiettivi, contenuti, metodi, modalità di verifica, poi, è necessaria la competenza nel saper scandire i tempi all'interno dell'anno scolastico in modo da ottimizzare tutte le risorse (energia personale e degli alunni) riuscendo a prevedere quindi in anticipo gli spazi e i supporti necessari (compresi i necessari contatti – come quelli delle uscite didattiche, per esempio)

d) Valutazione e didattica: le basi bidimensionali di un ologramma

Lo sguardo unitario dei tre assi porta a riconoscere i “muri portanti” della professione docente e che costituiscono un'importante prova: la didattica e la valutazione.

Particolarmente interessante in questo senso è il contributo, nella definizione di Didattica, dato da Cosimo Laneve che la presenta con queste parole:

«l'analisi di tutto quello che si fa (i. e. la creazione di condizioni favorevoli) perché un soggetto, che voglia imparare, apprenda conoscenze relative ai diversi saperi»⁵, di qui emerge come la didattica riguardi tutte quelle strategie e metodologie (asse tecnico e relazionale) che diventano facilitanti e predisponenti per lo specifico apprendimento della psicologia e pedagogia (asse culturale).

Concretamente, le mie programmazioni di Psicologia si strutturano per temi, all'interno dei quali si riconoscono in modo sequenziale gli apporti e le chiavi di lettura dei vari autori e studiosi.

⁵ C. Laneve, *Elementi di didattica generale*, La Scuola, Brescia 1997, p. 13.

La riflessione però non può essere conclusa senza un accenno a quello che costituisce il banco di prova della professionalità docente e che ne definisce la credibilità: la valutazione.

E' opportuno ripensare alla valutazione nella sua accezione relativa. Una volta raggiunti i risultati della verifica delle conoscenze, il cammino valutativo sembra essere identificato in una conoscenza, in un voto chiaro come una notifica. Se la valutazione rispondesse a burocratiche compilazioni sarebbe sufficiente prender nota del grado di approssimazione della risposta all'obiettivo dichiarato, abbinandolo al livello precedentemente determinato.

Questo percorso è necessario per la determinazione di un voto ma non è esaustivo della valutazione. Al prodotto (voto) va sempre associato un individuo (chi) con la propria storia, le proprie difficoltà, un suo cammino personale che non può essere tralasciato. Il rischio è la perdita di quel legame affettivo (asse relazionale) che permette di vivere il contatto didattico.

Per valutare bisogna che la scala di valutazione perda il carattere di *assoluto* per lasciare spazio all'introduzione di una valutazione comparativa, che consideri anche la reciprocità delle relazioni tra gli studenti e le dinamiche di classe, che costituiscono importati variabili.

Dott.ssa Barbara Rossi

Prospettive educative per la scuola cattolica

Alessandra La Marca

L'impostazione pedagogica della Scuola Cattolica è finalizzata alla formazione integrale dell'uomo, facendolo accostare in maniera sistematica e critica alla cultura. È compito specifico di chi educa in una Scuola Cattolica cercare di rispondere alla domanda di verità, insita nei giovani ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo.

Promuovere la crescita integrale della persona umana significa aprire alle nuove generazioni orizzonti di cultura e di verità, educare i giovani all'esercizio delle fondamentali virtù naturali, non chiudersi alle spinte delle novità, con l'accorgimento di saperle interpretare, salvaguardando i contenuti dei valori perenni.

Succede a volte che alla scuola cattolica gli stessi genitori chiedano di essere semplicemente "istruttiva", cioè capace di fornire strumenti conoscitivi e di far "funzionare" le "risorse umane" nel complesso sistema economico del nostro mondo. Questo atteggiamento conduce a perdere di vista la realtà stessa della natura, compresa la natura dell'uomo, riducendola a un insieme di funzioni, di cui disporre a piacimento per costruire un presunto mondo migliore e una presunta umanità più felice.

Le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che può sfociare nella spersonalizzazione e nella massificazione, richiedono delle risposte adeguate e mettono in evidenza la necessità di un'educazione che sappia formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte morali libere e responsabili.

La sfida consiste proprio nel ritrovare le condizioni migliori che permettano di individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giovani generazioni, in una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai giovani chiari e sicuri punti di riferimento. Gli insegnanti di scuola cattolica dovrebbero essere uomini e donne di speranza, una speranza contagiosa per i giovani.

I giovani di oggi vanno alla ricerca di conferme personali e di consenso sociale; sentono molto fortemente il bisogno di appartenenza, hanno necessità di risultati immediati; provano facilmente un senso di incertezza sul tipo di impegno necessario per affrontare le varie situazioni; hanno una scarsa capacità di elaborare le preoccupazioni; prestano un'attenzione eccessiva ai successi e agli insuccessi con frequenti alti e bassi nell'umore; tendono a rifugiarsi nei sogni e nelle illusioni per eludere difficoltà e problemi.

Il fatto che molti giovani, nel progettare la propria vita, si sentano incapaci di fare delle scelte definitive si può imputare in termini generali ad una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire "in

grande". Questo atteggiamento è determinato anche dal fatto di pensare che le scelte definitive siano un limite alla libertà personale.

L'apertura "a tempo indeterminato" di tutte le possibilità di scelta porta come inevitabile conseguenza una profonda e reale solitudine dei giovani che vivono nell'incertezza¹.

Il fatto che molti giovani preferiscono continuare a vivere nella provvisorietà dei legami con altre persone, è un segnale chiaro dell'emergenza educativa di cui parla insistentemente Benedetto XVI.

Una risposta a questa "emergenza" come si legge nelle conclusioni del X rapporto, il potenziamento della funzione educativa del docente rivolta al rinforzo, al sostegno, alla tenuta delle buone relazioni con gli alunni e con i genitori, all'interno dell'intera comunità educante, in riferimento al contesto territoriale.

Ciò che infatti dovrebbe distinguere un docente di scuola cattolica è la passione per la verità ricercata con rigore intellettuale, la fede profonda, il rispetto per la dignità della persona, la disponibilità all'ascolto e la generosità.

2. Gli insegnanti devono tener conto che spesso i giovani sono travolti da mode che nascono altrove e che si impongono influenzando notevolmente sulle loro scelte, con il sottile ricatto di una emarginazione che penalizza chi non è inserito nella corrente.

La sana laicità degli insegnanti non implica una chiusura alla trascendenza né una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona. Pertanto è compito del docente cristiano saper tradurre in termini razionali accessibili agli alunni le proprie convinzioni, mostrandone il valore. Di qui l'importanza di provvedere ad una più profonda interiorizzazione delle verità religiose, in modo che ogni alunno diventi consapevole della significatività, della rilevanza e della ricchezza della propria fede, sia per il singolo che per la società.

Nell'educazione delle nuove generazioni non si può avere alcun timore di porre la verità della fede a confronto con le autentiche conquiste della conoscenza umana.

È la cultura che consente all'uomo di vivere in modo autenticamente umano, conforme alla sua natura e dignità, e che connota l'essere e l'esistere dell'uomo. In questo senso il compito primario ed essenziale della scuola è l'acquisizione della cultura da parte degli alunni. «L'uomo vive di una cultura veramente umana grazie alla cultura. (...) L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico soggetto ontico della cultura, è anche il suo unico oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui

¹ In questo contesto si può dire che la paura di scegliere trova il suo *habitat* naturale e investe non soltanto le nuove generazioni, figli/e dell'incertezza. I risvolti della situazione descritta si presentano evidentemente problematici in rapporto alle scelte della vita e ancora di più in relazione alla scelta vocazionale.

l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, 'è' di più, accede di più all'essere'. È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere»²

Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità.

L'orientamento personale che l'insegnante di scuola cattolica potrà dare comprenderà ambiti non soltanto di ordine conoscitivo ma, soprattutto, di ordine morale, e dovrà fare un continuo riferimento a problemi legati alla libertà personale e alla progettualità esistenziale.

La formazione dei giovani non può accontentarsi di esperienze effimere e superficiali ma deve puntare in profondità per dimostrare che il vivere cristiano è realizzabile e ragionevole.

I genitori e gli insegnanti devono essere consapevoli che la verità che viene da Dio è il principale nutrimento che fa crescere i giovani realmente come persone, stimola la loro intelligenza e irrobustisce la loro libertà. Da questa convinzione trae origine quella passione educativa che ha accompagnato la Chiesa attraverso i secoli.

L'intelligenza della fede ha bisogno di essere nutrita. Se è vero che ognuno resta libero di aderire o meno a una fede religiosa, non si può relegare la dimensione religiosa nel reparto degli optional della vita pensando che la fede non debba avere conseguenze sulla vita personale e sulla società. Il fatto religioso è un fatto sociale che non può essere ridotto alla sfera del privato³. Il dialogo tra fede e ragione offrirà ai giovani la possibilità di percepire la ragionevolezza della fede in Dio.

3. Il fattore sistematicamente presente ai primi posti nell'apprezzamento degli studenti della formazione ricevuta nella Scuola Cattolica, così come si legge nel X rapporto, è la disponibilità dei docenti a dialogare con gli studenti; essa deve essere considerata pertanto un indicatore particolarmente apprezzato dagli studenti nel giudicare la positività di questa esperienza educativa.

Su questo dialogo aperto con gli alunni per ascoltare e comprendere la loro sensibilità, le loro attese si può far leva per offrire un'informazione corretta che aiuti a cogliere il valore del progetto educativo della scuola cattolica.

² Giovanni Paolo II *Allocuzione all'UNESCO*, Parigi, 2-VI-80, nn. 6-7.

³ "Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca visione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o tenuta come una minaccia e perciò distrutta. Una nuova era in cui l'amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradi gioia e bellezza. Una nuova era nella quale la speranza ci liberi dalla superficialità, dall'apatia e dalla chiusura che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani. " Benedetto XVI.

Benedetto XVI ⁴ ha suggerito a questo proposito percorsi educativi da intraprendere per aiutare i giovani nel loro cammino di crescita affermando che “diventa decisivo l’*accompagnamento personale*, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso e ascoltato”, in particolare oggi, “quando l’isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo.”

Il rapporto educativo, per sua natura, chiama in causa la libertà dell’altro che, per quanto dolcemente, viene pur sempre provocata a una decisione. Né i genitori, né gli insegnanti, né gli altri educatori possono sostituirsi alla libertà del ragazzo a cui si rivolgono.

Il rischio della libertà per l’educatore è un rischio vero, concreto, continuo e tuttavia necessario e affascinante, perché solo nella libertà egli può presentare al bambino, al ragazzo, al giovane la bellezza e la grandezza della verità totale, proponendo la propria esperienza personale, i valori etici ed evangelici, interiorizzati e vissuti, come punti di riferimento per crescere insieme nelle diverse dimensioni dell’essere. La vicinanza dell’educatore all’educando si deve realizzare nella consapevolezza che il rapporto educativo è un incontro di libertà. Del resto, ricorda Benedetto XVI, la stessa educazione cristiana è formazione all’autentica libertà: “Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse.” ⁵

La libera realizzazione della propria esistenza e il proprio libero intervento nella storia, si trasformeranno per gli studenti in una vera avventura nella misura in cui gli insegnanti li aiuteranno ad affrontare le vicende piccole e grandi della propria vita con la stessa passione e lo stesso slancio.

4. Il lavoro educativo, per sviluppare la capacità di scelta morale libera nel “piccolo d’uomo” ha anche bisogno di autorevolezza. Specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone; nel caso specifico l’insegnante di Scuola Cattolica è coinvolto personalmente con la verità che propone e diventa attendibile punto di riferimento con la coerenza della propria vita.

L’educatore vero è sempre benevolmente attento e preoccupato dell’altro, del suo cammino, e fa di tutto per risvegliare la sua volontà verso scelte coraggiose e definitive, ricorrendo anche all’aiuto della Grazia, come ben sottolineava Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona nell’ottobre 2006: un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi

⁴ Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI, 11 giugno 2007.*

⁵ *ibidem*

vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. E in un altro punto dello stesso discorso parlando della persona affermava: Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia.

Trasmettere la bellezza. Essere cristiani è bello. Il cristianesimo non può essere considerato un cumulo di divieti che mortifica la libertà e il desiderio di felicità. Va presentato per ciò che realmente è un affascinante programma di vita del tutto positivo per il quale vale la pena impegnarsi anche rinunciando ad altre cose di per sé positive ma che ostacolano il raggiungimento di un bene più alto e una gioia più piena.

Potremmo dire con Corallo⁶ che l'educazione è un fatto *totale* della *persona* umana, concernente il suo orientamento morale (e quindi libero) rispetto ai suoi fini ultimi (e quindi eterni e soprannaturali). Non ci può, perciò, essere un fatto *educativo* che non abbia una qualche risonanza su tutta la *personalità integrale* dell'uomo (e non soltanto rispetto al suo intelletto o al suo corpo), che non sia perciò un *fatto morale e libero*, che non tenda a orientare o a stabilire la persona verso il conseguimento del suo fine ultimo (soprannaturale).

Nell'atto dell'educare è sempre presente un rischio necessario e suggestivo. Chi non vuole correre il rischio del fallimento, dello spreco di tempo e di energie, non può dirsi educatore, perché inevitabilmente nel suo agire, pur bene intenzionato, cadrebbe nella tentazione dell'imposizione, del possesso e dell'indottrinamento nei confronti di chi non avrebbe la possibilità di discernere e di reagire, trovandosi in una fase della vita delicata e fragile.

Chi cercasse di raggiungere obiettivi educativi imponendo comportamenti di per sé buoni non aiuterebbe di certo l'educando a costruirsi la personalità, come invece avviene nella relazione educativa attraverso la dinamica della proposta motivata e disinteressata che sollecita la libera risposta.

Il coinvolgimento dell'alunno perciò è sempre necessario, sebbene comporti dei rischi, i quali non devono essere mai temuti, ma tenuti in debito conto dall'insegnante.

Non c'è vera proposta educativa che non stimoli a una decisione, per quanto rispettosamente e amorevolmente, e proprio la proposta cristiana interpella a fondo la coscienza libera, chiamandola alla fede e alla conversione.

5. Particolarmente forte è in questo contesto l'orientamento a riconsiderare la scuola come una comunità impegnata sul piano etico.

Lo studente che comincia ad esercitare la sua capacità decisionale può dare l'impressione di sapere quello che vuole e di saper affrontare le situazioni; in realtà ha ancora bisogno di una guida che gli fornisca dei limiti di sicurezza, dei punti chiari di riferimento, all'interno dei quali può aver luogo la soddisfazione del suo bisogno di sperimentare e la sua crescita senza pericolo di troppi e grossi sbandamenti.

Imparare a valutare le situazioni non è facile perchè richiede l'esame della realtà nei suoi vari aspetti, l'identificazione di alternative reali, la previsione delle conseguenze delle scelte per sé e per gli altri⁷.

Affinché il giovane diventi capace di formulare autonomamente un giudizio va aiutato a ponderare le cose, a soppesarle e valutarle. Il giovane deve imparare a prendere una decisione, che sia sua, o che venga fatta sua; non gli si può consentire di vivere nell'indecisione, nella sospensione, nel continuo rinvio, nella costante incertezza, nell'attesa che il problema della sua scelta si risolva da solo.

Il vero aiuto che possiamo prestare ad un giovane non è mai quello di dirgli cosa deve fare, quanto piuttosto quello di aiutarlo a comprendere la sua situazione e a gestire in modo adeguato i problemi che si presentano.

Solo attraverso la riflessione sulle proprie ed altrui azioni lo studente può arrivare alla scoperta delle ragioni per cui alcune azioni sono buone e altre meno buone per realizzare il suo progetto personale di vita. Le conclusioni intellettuali, sostenute dalla volontà e dalle sensazioni positive o negative provate nell'agire, influiscono sui processi decisionali futuri a conferma dei valori e dei motivi che stanno alla loro origine⁸.

Imparare a valutare le situazioni non è facile perché richiede l'esame della realtà nei suoi vari aspetti, l'identificazione di alternative reali, la previsione delle conseguenze delle scelte per sé e per gli altri.

Affinché lo studente diventi capace di formulare autonomamente un giudizio va aiutato a ponderare le cose, a soppesarle e valutarle. Ogni giovane deve imparare a prendere una decisione,

⁷ "La centralità di Dio nella vita dell'uomo, la ragionevolezza della fede, la libertà e la bellezza". Sono questi, nell'insegnamento di Benedetto XVI, i "pilastri" su cui deve fondarsi la pastorale giovanile. Li ha richiamati, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, intervenuto al convegno nazionale di pastorale giovanile della Cei in corso a Salsomaggiore. Ripercorrendo il magistero del Papa in materia di pastorale giovanile il cardinale ha affermato che "il problema fondamentale dei giovani è quello di Dio e la risposta non è un dio qualunque ma il Dio che ha il volto di Cristo. Le giovani generazioni hanno il diritto di ricevere l'annuncio di Dio in maniera esplicita e diretta. C'è sete di Dio nei nostri giovani".

⁸ MacIntyre propone un ritorno alla concezione aristotelica dell'educazione morale secondo la quale l'educazione non può essere ridotta ad assicurare l'obbedienza del soggetto alle norme e al rispetto dell'autorità. cfr. A. MACINTYRE, *Dopo la virtù*, Feltrinelli, Milano, 1988. Tit. orig. *After Virtue*, Duckworth, London, 1981

Questa è anche la posizione di Abbà. cfr. G. ABBÀ, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, LAS, Roma, 1995². G. ABBÀ, *Quale impostazione per la filosofia morale?*, Las, Roma, 1996.

che sia sua, o che venga fatta sua; non gli si può consentire di vivere nell'indecisione, nella sospensione, nel continuo rinvio, nella costante incertezza, nell'attesa che il problema della sua scelta si risolva da solo.

Agli insegnanti si richiede di riconoscere e seguire la maturazione dello studente, sapendo interpretare i suoi atteggiamenti, senza cadere in rigidi schematismi che nascono spesso dal tentativo di applicare un modello teorico ad una realtà composita e variegata. Il vivere bene consiste infatti in particolari atti di scelta ben fatti, che la persona deve costruirsi volta per volta secondo le diverse circostanze.

**Studenti delle scuole cattoliche. Esperienza nella Diocesi di Treviso dal 2000 al 2007.
Per un protagonismo responsabile degli studenti delle scuole cattoliche.**

(Prof. d. Edmondo Lanciarotta, Incaricato Commissione Scuola Educazione Università CET)

Premessa

1. Desideriamo riportare *in sintesi un'esperienza di protagonismo degli studenti*, in particolare dei rappresentanti degli studenti delle Scuole Cattoliche sia delle Superiori come dei Centri di Formazione Professionale della Diocesi di Treviso.

2. *Le Scuole Cattoliche e i CFP coinvolti sono:*

- Collegio Vescovile 'Pio X' a Treviso
- Collegio 'Canova' (PP.Cavanis) di Possagno (TV)
- Istituti 'Filippin' (Fratelli Scuole Cristiane) di Paderno del Grappa (TV)
- Istituto 'Maria Assunta' (Cooperativa) di Castelfranco Veneto (TV)
- Collegio 'Astori' (Salesiani d. Bosco) di Mogliano Veneto (TV)
- Istituto 'Canossiano Madonna del Grappa' di Treviso
- Istituto 'Turazza' (Engim) di Treviso
- CFP 'S. Luigi' (Suore della riparazione) di San Donà di Piave (VE)
- CFP 'd. Bosco' (Salesiani) di San Donà di Piave (VE)

3. Dopo alcuni *tentativi di avviare un dialogo* con gli studenti delle Scuole Secondarie Superiori Cattoliche della Diocesi di Treviso, nell'anno scolastico 1999-2000, l'Ufficio diocesano Scuola Educazione Università nella persona del suo direttore don Edmondo Lanciarotta propone *tre incontri* (13 dicembre 1999, 12 febbraio 2000 e 9 maggio 2000) presso il Collegio Pio X a Treviso. Vengono individuate le principali finalità:

- avviare una conoscenza tra gli studenti rappresentanti delle scuole, istituti e CFP cattolici,
- favorire il dialogo con la Chiesa locale e la partecipazione ai momenti di riflessione,
- promuovere proposte ed iniziative per il protagonismo dei giovani nella scuola,
- riscoprire la fecondità dell' "essere scuola come giovani studenti" in dialogo,
- raccogliere le disponibilità degli studenti delle scuole cattoliche per avviare un percorso di conoscenza e di dialogo fra Rappresentanti degli studenti degli Istituti Scolastici Cattolici.

4. *L'iniziativa del 'coordinamento diocesano dei rappresentanti degli studenti delle Scuole Cattoliche e dei Centri di Formazione Professionale' parte nell'anno scolastico 2000-2001 e tuttora continua con una regolarità di quattro-cinque incontri annuali dei rappresentanti degli studenti degli istituti cattolici, generalmente due al mattino dalle ore 9,00 alle ore 11,30, e tre al pomeriggio dalle ore 15,00 alle ore 17,00, ed una Assemblea generale dei rappresentanti degli studenti di tutte le classi degli istituti scolastici cattolici, il mattino dalle ore 8,45 alle ore 12,45.*

5. Le seguenti note si fermano al 2007 perché, in quell'anno, costituitosi il 'Coordinamento Interdiocesano delle Scuole Cattoliche' per volontà dei Vescovi delle diocesi di Treviso e di Vittorio Veneto, l'esperienza del 'coordinamento degli studenti' per la sola diocesi di Treviso si apre anche a quella di Vittorio Veneto.

1. Il primo anno 2000-2001.

1.1. Il 26 settembre 2000 presso il Collegio Pio X a Treviso i rappresentanti degli studenti presenti all'incontro stabiliscono fra l'altro di:

- ripresentare e rilanciare la proposta a tutti i rappresentanti degli Istituti scolastici cattolici,

- realizzare un incontro ogni trimestre in una sede a turno facendo il giro degli Istituti,
- elaborare *un'ipotesi di progetto triennale* e precisare gli obiettivi da raggiungere entro l'anno scolastico.

1.2. Negli incontri del 5 dicembre 2000 presso l'Istituto 'Maria Assunta' di Castelfranco Veneto, del 13 febbraio 2001 presso il 'Filippin' di Paderno del Grappa, e del 15 maggio 2001 presso l' 'Astori' a Mogliano Veneto vengono riprese alcune finalità: *realizzare un coordinamento degli Studenti delle Scuole Secondarie Superiori e dei Centri di Formazione Professionali della Diocesi* (simile a quello esistente presso l'Ufficio Diocesano dei Direttori e Gestori delle stesse e l'AGESC) per contribuire al discernimento ecclesiale circa le questioni scolastiche ed educative, per promuovere il protagonismo dei giovani studenti, per realizzare un cammino comunitario significativo e finalizzato al bene delle giovani generazioni.

I presenti si impegnano a comunicare e a motivare la partecipazione dei rappresentanti degli studenti di tutte le Scuole secondarie Superiori della Diocesi, oltre che a sensibilizzare gli studenti dei propri istituti in maniera da giungere ad individuare persone motivate, disponibili al servizio, ed avviare così un programma condiviso per il prossimo anno scolastico.

2. Il Secondo anno 2001-2002.

2.1. Nei due incontri (26 ottobre e 26 novembre 2001) durante i quali si è notato una presa di coscienza dell'importanza dell'iniziativa di coordinamento studentesco delle scuole cattoliche ed una buona partecipazione dei rappresentanti, i presenti comunicano le *principali esperienze caratterizzanti la vita studentesca dei propri istituti* (teatro, musica, tornei sportivi, lingue straniere, informatica, gemellaggi, radio, giornalino, volontariato, pensiero mattutino, supporto al mondo del lavoro) e *manifestano le loro principali esigenze* (esser ascoltati o dalla presidenza o dai docenti, attenzione agli eventi di cronaca, partecipazione alla vita scolastica locale, il cambio di docenti, le modalità di rappresentanza studentesca interna ed esterna l'Istituto scolastico).

2.2. Nell'incontro del 18 dicembre 2001 si stabilisce che:

-gli incontri di coordinamento studentesco abbiano la *finalità di far conoscere la vita studentesca dei singoli istituti, di ascoltare le esigenze degli studenti, di supportare la loro presenza responsabile negli incontri della Consulta Provinciale Studentesca, di riflettere sulle questioni educativo-scolastiche*, di coordinare alcune iniziative caratterizzanti la scuola cattolica, di favorire il protagonismo degli studenti delle scuole cattoliche all'interno della pastorale diocesana della scuola e dell'educazione;

-ogni Istituto scolastico individui (secondo modalità proprie) i rappresentanti degli studenti a partecipare al tavolo di coordinamento diocesano;

-ogni Istituto scolastico comunichi i nominativi dei rappresentati degli studenti alla Consulta Provinciale Studenti in modo da essere organicamente e costantemente informati di tutte le iniziative studentesche provinciali;

-al prossimo incontro i rappresentanti presentino le principali proposte (temi, iniziative, problemi...) previo incontro con gli studenti del proprio istituto da discutere nel coordinamento;

-l'Ufficio diocesano scuola educazione università si impegna a coordinare, sostenere e promuovere gli incontri, tenendo informati di direttori/direttrici Scolastici degli Istituti interessati, e venendo incontro ad eventuali necessità degli studenti stessi.

2.3. Nell'incontro del 19 febbraio 2002 i rappresentanti:

-comunicano la loro esperienza alla Consulta Provinciale (l'elezione a vice presidente di uno studente del Collegio Vescovile Pio X), ed alcune iniziative caratterizzanti il proprio Istituto circa il protagonismo degli studenti.

-Circa il “buono scuola” e problematiche relative al sostegno economico alle scuole cattoliche e le polemiche circa la parità scolastica, emerge che l’informazione resta ancora insufficiente e parziale all’interno dei singoli istituti cattolici ed ancora carica di pregiudizi ideologici e politici nella società attuale e nelle scuole statali. Occorre dare maggior informazione ed assumere un protagonismo competente, maturo, organizzato, sereno anche come studenti, capaci di dialogare con gli studenti delle statali. Viene intravista la possibilità di utilizzare anche gli strumenti massmediali diocesani (giornali e radio).

- Emerge una proposta: realizzare una “giornata di studio”, oppure, un “seminario di studio” con almeno due rappresentanti per classe di tutti i Collegi, Istituti delle scuole cattoliche diocesane. Dal Seminario di studio dovrebbe emergere una maggior informazione sulle questioni scolastico-educative, una più profonda consapevolezza sul ruolo degli studenti delle scuole cattoliche entro la comunità cristiana e nella società, la necessità del coordinamento tra istituti, la capacità dialogica con le scuole statali, una maggior visibilizzazione della consistenza della presenza delle scuole cattoliche nel territorio trevigiano, ed una valorizzazione dello specifico cattolico in contesto democratico e pluralista.

2.4. Nell’incontro del 5 marzo 2002 i rappresentanti si impegnano a *preparare il Seminario di studio* (tema, organizzazione, struttura, relatori, gruppi di studio ed ambiti per il lavoro di gruppo...): Giovedì 4 aprile 2002 presso l’Istituto ‘Canossiane’ a Treviso.

Tema: La presenza degli studenti nella scuola che cambia

Gli obiettivi individuati sono:

- vivere un momento comunitario tra studenti delle scuole superiori cattoliche,
- scoprire la varietà e la molteplicità della presenza delle scuole cattoliche in loco,
- porre un tema significativo per la discussione e la riflessione,
- promuovere il protagonismo responsabile e indispensabile degli studenti,
- individuare un percorso per un coordinamento tra rappresentanti studenti delle scuole cattoliche,
- sostenere la responsabilità di rappresentanza presso la consulta provinciale,
- valorizzare lo specifico cattolico nel contesto democratico e pluralista attuale.

Inoltre i rappresentanti di istituto si impegnano a motivare i propri istituti all’esperienza comunitaria, ad individuare i partecipanti delle proprie classi al seminario, precisare la loro presenza libera ai lavori di gruppo, prepararsi sulla tematica scelta per animare il lavoro di gruppo, a risolvere tutte le questioni per la buona riuscita dell’iniziativa.

2.5. Nell’incontro del 7 maggio 2002 si constata la *nascita di un nuovo “soggetto”*: gli studenti delle scuole cattoliche secondarie superiori (sia come assemblea sia come rappresentanti). Questo soggetto si impegna a favorire e promuovere il dialogo sia fra gli studenti entro i singoli istituti e fra istituti, sia con gli altri soggetti (docenti, associazioni, dirigenti, direttori...) che operano entro la pastorale della scuola e dell’educazione per una presenza consapevole e coordinata, responsabile e matura nella scuola.

3. Il Terzo Anno 2002-2003.

3.1. Nell’incontro del 22 ottobre 2002 emergono i seguenti suggerimenti per ogni singolo istituto:

-ogni istituto provveda ad un’assemblea di istituto, o di classe o altre modalità sul tema dello “specifico” della scuola cattolica, sull’identità di scuola cattolica, sulla qualità e le potenzialità della scuola, in modo da evidenziare l’“idea” di scuola presente negli studenti che l’hanno scelta.

-ogni istituto individui e suggerisca ai rappresentanti temi e modalità per il coordinamento dei rappresentanti delle Scuole Secondarie Superiori presso l’Ufficio diocesano di pastorale della scuola e proposte per una presenza dei rappresentanti degli Studenti delle scuole cattoliche presso la Consulta Provinciale degli studenti.

-ogni istituto suggerisca proposte (incontri, convegni, manifestazioni...) per una visibilizzazione positiva, e non in polemica, con l'opinione pubblica e per una presenza comunitaria e unitaria degli Studenti protagonisti. I rappresentanti sono invitati a raccogliere le indicazioni e i suggerimenti per giungere ad individuare una strategia comune ed un programma condiviso per il 2002-2003.

3.2. Nell'incontro del 21 novembre 2002 emerge la necessità:

- di un *ripensamento delle motivazioni della scelta della scuola cattolica*,
- di informazione, di coordinamento e collaborazione tra Istituti cattolici e rappresentanti,
- di dialogo anche con gli studenti delle statali,
- di una riflessione sull'orientamento scolastico, universitario e lavorativo,
- di ripensare una presenza competente dentro la Consulta Provinciale Studenti,
- di avviare un maggior protagonismo degli studenti dentro gli istituti cattolici.

3.3. Nell'incontro del 16 gennaio 2003 caratterizzato dall'incontro la studentessa presidente della Consulta Provinciale Studenti, emerge che:

- occorre che ogni istituto rimotivi e rinnovi la partecipazione alla Consulta Provinciale Studenti,
- occorre da parte del nostro coordinamento diocesano un supporto all'azione di rappresentanza alla Consulta Provinciale Studenti, circa gli orientamenti e le indicazioni di operatività. *Viene riconosciuto il coordinamento come un luogo di comunione che promuove una presenza compatta, organica, ed anche strategica dal punto di vista di politica scolastica*, in modo da andare non sparsi e smarriti, ma uniti e convinti alla Consulta Provinciale per il bene di tutta la scuola,
- occorre "esserci" nella scuola e nella Consulta Provinciale Studenti, anche se talora è difficile, faticoso e poco gratificante,
- occorre comunicare anche all'interno dei singoli Istituti, con i presidi e direttori/trici, per una maggior condivisibilità e partecipazione tra studenti,
- dare informazione attraverso i mass media diocesani, la 'Radio Vita' e la stampa diocesana,
- realizzare un'assemblea degli studenti rappresentanti di tutte le classi di ogni istituto (sulla scia dell'incontro dello scorso anno) da realizzarsi nella prossima primavera.

3.4. Nell'incontro del 17 marzo 2003 si organizza l'Assemblea degli Studenti del 9 maggio 2003 (tema, lavori di gruppo, sede, modalità..), e quello del lunedì 12 maggio 2003 viene eseguita la verifica dell'Assemblea ed elaborata la programmazione futura.

4. Il Quarto Anno 2003-2004.

4.1. Nell'incontro del 20 ottobre 2003 presso il Turazza a Treviso vengono approfonditi il coinvolgimento degli studenti e delle scuole al coordinamento e le motivazioni per la partecipazione degli studenti nelle scuole cattoliche; viene sottolineata la necessità dell'informazione dentro l'istituto e tra gli istituti e favorita la partecipazione alla Consulta Provinciale Studenti: Al riguardo *si ipotizza un incontro su un 'Tavolo tra rappresentanti studenti e direttori/presidi'*.

Viene ribadito che ogni istituto realizzi all'inizio del nuovo anno scolastico un'assemblea studenti utilizzando anche il materiale raccolto e la traccia del lavoro di gruppo dell'assemblea studenti, e che provveda ad eleggere i nuovi rappresentanti d'istituto, di classe e del coordinamento delle scuole cattoliche a livello diocesano, preparando il passaggio di testimone.

Infine, si propone di *realizzare, con l'aiuto dell'Ufficio ed il contributo di alcuni studenti rappresentanti, un "foglietto di informazione"* dell'Assemblea e distribuirlo a tutte le scuole.

4.2. Negli incontri del 12 dicembre 2003, del 19 gennaio 2004 e del 12 marzo 2004 viene preparata la III Assemblea rappresentanti Studenti scuole Cattoliche fissata per il 14 maggio 2004. Si decide la finalità:

promuovere il protagonismo degli studenti,
favorire una maggior informazione e conoscenza tra studenti degli istituti scolastici cattolici,
promuovere il dialogo tra studenti delle scuole cattoliche,
scoprire la ricchezza e positività della scelta della scuola cattolica,
mettere a tema di discussione lo “statuto delle studentesse e degli studenti” .

4.3. Nell'incontro del 31 maggio 2004 viene fatta la verifica dell'Assemblea dei rappresentanti degli studenti delle scuole cattoliche del 14 maggio 2004, da tutti valutata molto positivamente.

Dalla discussione emergono i seguenti suggerimenti:

-far circolare all'interno dei singoli Istituti l'esperienza dell'Assemblea e il cammino del gruppo di coordinamento dei rappresentanti degli studenti, in modo che cresca la partecipazione, l'interesse e la consapevolezza di far parte di una chiesa, in cui la presenza delle scuole cattoliche è specifica e determinante, pur nella varietà e molteplicità dei carismi e dei soggetti;

-rinnovare all'inizio del prossimo anno scolastico le cariche, cioè, i rappresentanti degli studenti, sia quelli per il coordinamento a livello diocesano, sia quelli che partecipano alla Consulta Provinciale, specie per le classi prime, verso le quali, occorre avere un occhio di riguardo nella motivazione e nella scelta;

-promuovere un maggior dialogo tra istruzione e formazione, cioè tra scuole, licei e Centri di formazione Professionale, non solo in vista della riforma, ma anche per riscoprire la ricchezza della realtà scolastica e formativa diocesana trevigiana;

-realizzare all'inizio del nuovo anno scolastico un nuovo numero del Giornalino di collegamento.

5. Il Quinto Anno 2004-2005.

5.1. Nell'incontro del 18 ottobre 2004 viene :

-steso il programma per il 2004-2005: temi ed ambiti e modalità di discussione del coordinamento,
-programmata la *realizzazione del 'Giornalino'* e precisate le modalità di comunicazione tra Istituti,
-organizzata la *partecipazione al programma radiofonico in 'Radio Vita' in diretta*

5.2. Negli incontri del 7 dicembre 2004 e del 7 marzo 2005 vengono approfonditi i seguenti argomenti: il ruolo degli studenti tra regolamenti e nuova normativa scolastica, le iniziative di inserimento con il territorio, la partecipazione alla vita della società come studenti delle scuole cattoliche, lo specifico della scuola cattolica, il volontariato e il cammino scolastico formativo. *Emerge la necessità di riflettere su aspetti della vita quotidiana in Istituto, sul comportamento con i docenti, sulle possibilità di dialogo e comunicazione con gli studenti degli altri istituti, su iniziative di creatività, volontariato, educazione alla pace e alla mondialità, sul servizio culturale delle scuole cattoliche e sul ruolo degli studenti.*

5.3. Nell'incontro del 17 maggio 2005 di fronte alle sempre emergenti difficoltà ed ostacoli (sia di organizzazione, sia di logistica, sia di comprensione all'interno dei singoli istituti) di partecipare al coordinamento vengono approfondite le finalità del gruppo di coordinamento dei rappresentanti di classe degli studenti delle scuole secondarie superiori cattoliche. Il direttore dell'Ufficio Diocesano, coordinatore ed animatore degli incontri, invita i presenti a continuare sulla strada iniziata e a motivare i nuovi rappresentanti per proseguire il cammino iniziato per il bene dei giovani che frequentano le scuole cattoliche, superando anche le frammentazioni e le divisioni tra scuole cattoliche. *Nella misura che il 'Gruppo di coordinamento dei rappresentanti degli studenti' si consolida, si ritiene doverosa una loro rappresentanza negli organismi diocesani di partecipazione a partire dalla scuola, assieme ai gestori, ai docenti, e ai direttori e ai genitori.*

5.4. Durante l'anno è uscito il giornalino di collegamento per il dialogo tra scuole cattoliche dal titolo "Eccoci", e sono state realizzate quattro programmi radiofonici in diretta 'Dal mondo della scuola' in Radio Vita.

6. Il Sesto Anno 2005-2006.

L'anno è stato caratterizzato dai regolari incontri (Incontro 5 dicembre 2005, 26 gennaio 2006, 19 febbraio 2006, 8 maggio 2006) caratterizzati

- dall'impegno di trasmettere e comunicare l'esperienza vissuta in Assemblea agli studenti dei propri istituti scolastici in modo da condividere e far crescere il protagonismo di tutti,
- dallo scambio di esperienze e vissuti nei vari istituti,
- dal realizzare il nuovo numero di Giornalino: "*Eccoci: gli studenti delle Scuole Cattoliche*",
- dalla preparazione e verifica della Quarta Assemblea dei rappresentanti degli studenti realizzata il 9 marzo 2006,
- dalla realizzazione di alcune trasmissioni radiofoniche in Radio Vita: due di presentazione del lavoro del coordinamento e due di dibattito tra studenti delle varie scuole cattoliche sul proprio ruolo e sulle modalità di partecipazione alla vita scolastica all'interno dei propri istituti.

7. Il Settimo anno 2006-2007.

7.1. Negli incontri del 9 ottobre 2006 e del 7 dicembre 2006 viene ripreso il cammino, con la presenza di nuovi rappresentanti, richiamate le finalità del 'coordinamento dei rappresentanti degli studenti delle Scuole Cattoliche', spiegata la Direttiva n.1455 del Ministero della Pubblica Istruzione circa la partecipazione agli studenti alla vita scolastica e presentata la possibilità di una *presenza matura e responsabile all'interno della Consulta Provinciale Studenti di cui presidente è un'alunna del Collegio Vescovile Pio X di Treviso*. Segno evidente questo, di un buon lavoro realizzato in questi anni dal Coordinamento diocesano dei rappresentanti degli studenti.

7.2. Negli incontri del 22 gennaio 2007 e del 15 marzo 2007 dopo la comunicazione delle principali iniziative particolari delle scuole cattoliche e delle modalità di partecipazione degli studenti (consigli, assemblee, incontri...) esistenti nelle singole scuole cattoliche e dei CFP e *l'impegno di insegnare autorevolezza ai rappresentanti degli studenti (dalla base, attraverso regolari elezioni e per nomina da parte del Dirigente scolastico)* vengono affrontati i seguenti temi:

- l'attualità, la politica ed il fumo nelle nostre scuole. Dal dibattito emerge la positività e varietà di offerte educative presenti nelle nostre scuole circa le questioni di politica e di attualità. Si desidera incrementare questa attenzione formativa. La questione fumo e cellulari deve essere valutata secondo il regolamento scolastico all'interno di una maturità umana capace di scoprire il valore della legge per il bene di tutti. Si tratta di aiutare gli studenti in difficoltà ed ancora non motivati ad intraprendere un percorso formativo finalizzato all'assunzione di comportamenti responsabili.
- Si rinnova la partecipazione al programma 'Dal mondo della scuola' in Radio Vita.
- Vengono raccolte idee e suggerimenti circa la partecipazione alla Consulta Provinciale Studenti, l'Assemblea o Manifestazione pubblica degli studenti, ed altre proposte per il buon funzionamento del coordinamento
- Viene predisposto la realizzazione di un nuovo giornalino "Eccoci" entro il 20 maggio
- Il Direttore dell'ufficio presenta il 'depliant' informativo realizzato dal coordinamento interdiocesano SC assieme alla proposta dei vescovi affinché si realizzi anche a livello di studenti il coordinamento interdiocesano.
- Viene deciso di partecipazione alla 'Giornata della creatività' e dell'arte organizzata dalla Consulta Provinciale Studenti in programma il 4 maggio .

8. LE ASSEMBLEE BENERALI DEI RAPPRESENTANTI DI CLASSE DEGLI STUDENTI DI SCUOLE CATTOLICHE

8.1. Tema: “La presenza degli studenti nella scuola che cambia. Orientamenti, prospettive”

Treviso 4 aprile 2002: Istituto ‘Canossiane’ .

Introduzione e presentazione d. Edmondo Lanciarotta

Relazione. Prof. Francis Contessotto, Dirigente Scolastico delle ‘Canossiane’, Treviso.

Lavoro di gruppo. Assemblea di sintesi dei lavori coordinata dal prof. Angelo Guida.

I lavori di gruppo:

-Aspetto istituzionale-giuridico-normativo:

(l’organizzazione scolastica, le principali normative, lo Statuto delle studentesse e degli studenti, la Direttiva n.133, i nuovi oo.cc., la presenza nella Consulta Provinciale...): Moderatore: ‘Astori’ Mogliano e ‘Canossiane’(TV).

-Aspetto formativo-educativo-culturale:

(il POF, gli stages, i scambi culturali, il rapporto con il territorio, le visite guidate, i viaggi scolastici, lo sport, il teatro, l’orientamento...) Moderatori: ‘Filippin’ (Paderno del Grappa)

-Aspetto relazionale:

(il rapporto con i docenti, i genitori, il personale scolastico, e i compagni di classe...)

Moderatori: ‘Pio X’ di Treviso

-La parità scolastica ed il “buono-scuola”:

(la legislazione e le normative e le reazioni nell’attuale contesto socio-politico: presenza e dialogo per il bene della scuola libera e pluralista e democratica)

Moderatori: ‘Maria Assunta’ di Castelfranco Veneto.

-La riforma dei cicli scolastici:

(la proposta Moratti entro la scuola dell’autonomia: struttura, organizzazione, percorsi formativi, scuola-lavoro, accesso all’università...) Moderatori: ‘Salesiane’ di Conegliano (TV)

-L’esame di stato: (novità principali, orientamenti, conseguenze...) Moderatori ‘Pio X’ di TV.

-Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana entro il sistema scolastico di istruzione e di formazione italiano: (identità e finalità nella libertà e pluralismo). Moderatori: ‘Canossiane’ di TV.

In cartella: schema per la preghiera, depliant Progetto diocesano scuola cattolica, schema partecipazione, depliant censimento scuole cattoliche, scheda per i lavori di gruppo, schede informative sulla riforma della scuola, scheda sui saperi elaborata dai dirigenti scolastici, Quaderni di pastorale della scuola, atti convegni.

Alcune note di valutazione.

Tutti gli istituti sono presenti. Gli studenti rappresentanti sono duecento accompagnati dal proprio responsabile scolastico. Esperienza molto positiva per il primo avvio di un dialogo tra istituti cattolici, l’informazione e la comunicazione tra scuola e studenti; premessa, questa, per un itinerario di partecipazione e di protagonismo degli studenti, per un coordinamento efficace ed organico ed il sostegno della presenza nella scuola. Buona l’offerta dell’informazione sulle questioni scolastico-educative. Si constata la crescita della consapevolezza del ruolo degli studenti delle scuole cattoliche entro la comunità cristiana e nella società, la bontà del coordinamento tra istituti, e la necessità di scoprire lo specifico cattolico in contesto democratico e pluralista.

Molte sono le proposte e le possibilità da realizzare (assemblee, manifestazioni pubbliche, dialogo con le scuole statali, comunicazioni alla stampa, e radio diocesani e locali, iniziative di conoscenza e partecipazione viva degli studenti ...) emerse dall’incontro considerato da tutti molto fecondo e da molti anche atteso.

8.2. Tema: “La scuola cattolica per ogni uomo: prospettive e confronti”.

Treviso 9 maggio 2003 ore 9.00 – 12.30 : Istituto ‘Canossiane’ Treviso

Saluto ed introduzione: prof. d. Edmondo Lanciarotta

lavoro di gruppo. Intervallo. Assemblea e conclusione

Alcune note di valutazione.

L’Assemblea vede la partecipazione di n.7 Istituti su n. 10 per un totale di n.150 studenti (n.2 Istituti hanno avuto imprevisti all’ultimo momento) La partecipazione è convinta, motivata, ricca di proposte in un clima di festa e di ricerca. Gli studenti animatori di gruppo dimostrano abilità di conduzione e capacità di sintesi. I partecipanti hanno in mano una cartella con il programma, lo schema di preghiera, i lavori di gruppo, il censimento delle scuole cattoliche, il fascicolo delle principali riforme in atto, il dossier speciale scuola: materiale prodotto dalla segreteria dell’Ufficio Scuola Educazione Università. Cresce la collaborazione, la conoscenza , il dialogo tra studenti e istituti cattolici.

8.3. Tema: “La nostra scuola: ci presentiamo”.

Collegio ‘Astori ‘di Mogliano Veneto (TV) Venerdì 14 maggio 2004 dalle ore 8,45 alle 12,30

Struttura :

a. Assemblea: presentazione delle finalità e della giornata, così sintetizzate:

promuovere il protagonismo degli studenti,

favorire una maggior informazione e conoscenza tra studenti degli istituti scolastici cattolici,

promuovere il dialogo tra studenti delle scuole cattoliche,

scoprire la ricchezza e positività della scelta della scuola cattolica,

mettere a tema di discussione lo “statuto delle studentesse e degli studenti” .

b. Assemblea: autopresentazione degli studenti di ogni istituti scolastici secondo modalità libere (lavagna luminosa, video-registratore, video proiettore, CD-rom, teatro....Tempo a disposizione per ogni gruppo 6-7 minuti).

c. Gruppi di studio coordinati dai rappresentanti (i quali si impegnano dividendosi le responsabilità di animatore del gruppo, verbalista del gruppo, facilitatore del gruppo, servizio d’ordine) sullo “Statuto delle studentesse e degli studenti” confrontato con i singoli Regolamenti di Istituto.

d. Assemblea: sintesi e comunicazione dei principali aspetti per la discussione

Alcune note di valutazione.

Da tutti viene valutata molto positivamente. L’intervento, molto apprezzato, di S.E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo, è caratterizzato dall’invito a continuare nell’impegno per la scuola cattolica a servizio di ogni persona. Il Vescovo si rende disponibile ad altri incontri, anche nei singoli istituti scolastici.

Dopo l’intervallo, i lavori di gruppo sono partecipati, attivi e fecondi per lo scambio delle esperienze, per la vivacità delle comunicazioni, per la ricchezze delle esperienze, per il crescente coinvolgimento degli studenti stessi, protagonisti della propria scuola. Gli interventi conclusivi sono vissuti in un clima veramente di festa e di profonda partecipazione.

Emergono i seguenti suggerimenti:

-ripresentare le tematiche (‘Lo Statuto delle studentesse e degli studenti’ confrontato con il proprio Regolamento di Istituto) all’interno dei singoli Istituti attraverso Assemblee, incontri, tavole rotonde, seminari;

-consolidare il dialogo tra rappresentanti degli studenti e gestori delle scuole cattoliche e dirigenti scolastici all'interno di ogni istituto scolastico, in modo da promuovere un protagonismo educativo responsabile in dialogo anche con i genitori, in vista anche di un incontro a livello diocesano;
-promuovere un maggior dialogo tra istruzione e formazione, cioè tra scuole, Licei e Centri di Formazione Professionale, non solo in vista della riforma, ma anche per riscoprire la ricchezza della realtà scolastico e formativa diocesana trevigiana;

8.4. Tema: “La qualità specifica delle Scuole Cattoliche: diritti e doveri delle studentesse e degli studenti”.

9 marzo 2006 dalle 8,45 alle 12,45 presso le ‘Canossiane’ a Treviso

Dopo l'introduzione di d. Edmondo Lanciarotta e la presentazione delle finalità e del programma della giornata, interviene il prof. Lino Sartori (Membro del CNPI) per la *relazione introduttiva*

Quindi, i 120 rappresentanti di tutte le scuole cattoliche Superiori della diocesi, *divisi in 5 gruppi* discutono sui seguenti aspetti della propria vita scolastica:

- il Regolamento: confronto e valutazione;
- le proposte culturali-formativo-ricreative scolastiche ed extrascolastiche presenti nel POF;
- la relazione educativa tra docente e studente;
- i luoghi e i momenti per affrontare le questioni e le problematiche degli adolescenti;
- lo specifico della Scuola Cattolica: caratteristiche e finalità dentro il sistema scolastico italiano.

Alle ore 11,30 *in Assemblea* le conclusioni rivelano vivacità, creatività, desiderio di partecipazione, volontà di impegno, sorpresa di essere in tanti, soddisfazione di vivere l'esperienza educative presso le scuole cattoliche, superamento del complesso di inferiorità nei confronti degli studenti delle statali, constatazione della varietà e ricchezza delle proposte culturali, formative ricreative, culturali presenti nei propri istituti cattolici, desiderio di continuare l'avventura del dialogo e del coordinamento.

A mezzogiorno la visita di S. E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo conclude l'Assemblea. Il Vescovo, dopo aver ascoltato le conclusioni ed aver affermato il suo personale ed ecclesiale impegno per promuovere e sostenere le scuole cattoliche diocesane, stimola gli studenti giovani a diventare protagonisti della propria formazione invitandoli agli incontri forti di spiritualità da lui guidati con tutti i giovani della diocesi, e a diventare, secondo il programma pastorale diocesano, ‘testimoni di Gesù Cristo risorto’ nel mondo della scuola e nella vita quotidiana.

Conclusione

1. L'impegno in questi anni è stato notevole specialmente:

- circa la motivazione degli studenti, affinché potessero assumere il proprio ruolo di protagonista della vita scolastica nei propri istituti all'inizio di ogni anno scolastico,
- circa l'informazione costante e capillare tra singoli istituti dell'iniziativa avviata come mezzo che contribuisce al bene delle scuole cattoliche,
- circa la realizzazione delle Assemblee dei rappresentanti degli studenti,
- circa il superamento delle oggettive difficoltà di partecipazione da parte degli studenti (es.l'assicurazione degli studenti alla partecipazione agli incontri fatti a Treviso in orario scolastico, in orario extra scolastico; la eventuale giustificazione alla scuola, gli impegni scolastici programmati nei singoli istituti, alcune perplessità da parte di alcuni dirigenti scolastici, il frequente cambio dei rappresentanti degli studenti e la conseguente necessità di una continua rimotivazione),
- circa l'organizzazione e il collegamento realizzato dal direttore dell'Ufficio Diocesano (lettere, e-mail, telefono..),

-circa la realizzazione e consegna ai singoli Istituti del Giornalino di coordinamento "Eccoci", la realizzazione annuale di alcune trasmissioni radiofoniche.

2. Alcune attese da parte dei rappresentanti degli studenti.

Grazie allo scambio sulle modalità e sulle esperienze di partecipazione degli studenti esistenti nelle scuole cattoliche per una maggiore condivisione della vita scolastica, i rappresentanti degli studenti:

- manifestano sentimenti di soddisfazione per la positività e fecondità degli incontri realizzati,
- sostengono la necessità che il coordinamento venga sostenuto dai docenti e dirigenti scolastici,
- auspicano che venga continuato lo sforzo iniziato e si mettano a tema per la discussione alcuni aspetti del regolamento d'istituto, si favoriscano tutte le occasioni di incontro e di cambio tra studenti,

- desiderano che ci sia maggior dialogo tra studenti e docenti e dirigenti all'interno del singolo istituto, ed un maggior dialogo e collaborazione tra gli istituti cattolici diocesani,

- desiderano che venga favorita la loro partecipazione alla Consulta Provinciale Studenti per un costante e fecondo dialogo con gli studenti delle Scuole Statali, che si continui a realizzare un giornalino di collegamento, e che siano realizzate le proposte dell'AGESC in occasione dell'annuale Giornata per la Scuola Cattolica .

3. Prospettive di impegno.

L'esperienza vissuta individua alcuni impegni. Occorre:

- un rinnovato impegno per chiarire eventuali fraintendimenti, superare le difficoltà, rimuovere gli ostacoli e promuovere realmente e concretamente il protagonismo degli studenti secondo progetti condivisi da tutti,

- un dialogo costante, sereno, educativo tra i rappresentanti degli studenti al coordinamento e i dirigenti scolastici e o gestori degli istituti cattolici,

- realizzare in ogni Istituto scolastico cattolico un'Assemblea d'Istituto o diverse assemblee di classe per comunicare il lavoro del coordinamento interdiocesano e raccogliere proposte e suggerimenti per il futuro,

- che ogni Istituto individui, con modalità proprie, ma in maniera ufficiale, e convalidata dal Dirigente Scolastico e dal Gestore della scuola cattolica, i propri rappresentanti degli studenti al coordinamento interdiocesano in modo che abbiano ufficialmente il 'mandato' dalle proprie scuole e siano riconosciuti da tutti gli studenti,

- raccogliere, di anno in anno, da ogni Istituto scolastico Cattolico indicazioni e suggerimenti per iniziative e proposte per continuare il cammino intrapreso finalizzato a promuovere studenti protagonisti e responsabili nella scuola oggi,

- far circolare all'interno dei singoli Istituti l'esperienza dell'Assemblea e il cammino del gruppo di coordinamento dei rappresentanti degli studenti, in modo che crescano la partecipazione, l'interesse e la consapevolezza di far parte di una chiesa, in cui la presenza delle scuole cattoliche è specifica e determinante, pur nella varietà e molteplicità dei carismi e dei soggetti,

- rinnovare all'inizio di ogni anno scolastico le cariche, cioè, i rappresentanti degli studenti, sia quelli per il coordinamento a livello diocesano, sia quelli che partecipano alla Consulta Provinciale Studenti, specie per le classi prime, verso le quali, occorre avere un occhio di riguardo nella motivazione e nella scelta.

4. La nascita nel 2007 del Coordinamento Interdiocesano delle Scuole Cattoliche di Treviso e Vittorio Veneto voluto dai due Vescovi diventa una scelta determinante ed autorevole per raccogliere questa esperienza diocesana e rilanciarla a livello interdiocesano, inserendola in una progettualità pastorale condivisa che vede la Scuola Cattolica diventare sempre più soggetto ecclesiale, sociale e culturale per il bene delle giovani generazioni, chiamate ad assumere, fin dalla scuola cattolica, il proprio indispensabile ruolo di protagonisti del proprio futuro di speranza.



Movimento Studenti Cattolici

Coordinamento Nazionale

QUALE DOMANDA EDUCATIVA DEGLI STUDENTI DI SCUOLA CATTOLICA?

il Movimento Studenti Cattolici , associazione che rappresenta gli studenti della scuola cattolica Italiana ha dedicato al tema della domanda educativa degli studenti molteplici momenti di riflessione ed il contenuto del nono rapporto del CSSC sembra confermare quanto già emerso nel confronto tra studenti.

Nel cammino associativo che coinvolge i ragazzi degli istituti secondari di secondo grado abbiamo notato quanto sia fondamentale per lo svolgimento ottimale del curriculum di studi un vero e proprio patto tra tutta la comunità educante composta di seguito da: Corpo Docente, Famiglie e Studenti.

È di grande importanza infatti che lo studente si senta coinvolto in prima persona nel complesso sistema del processo formativo, l'essere parte anziché essere l'ultimo anello di una lunga catena fa responsabilizzare lo studente e lo spinge a migliorare nel proprio percorso di studi.

L'adolescente che nella scuola secondaria trova le prime vere difficoltà sia nel percorso degli studi sia nella vita, necessita di avere d'innanzi a sé chiari riferimenti e preferisce che Docenti e Famiglie siano idealmente protesi nello stesso verso: quello del merito.

La domanda educativa degli studenti di scuola cattolica in particolare verte su tre punti: la partecipazione attiva dello studente, la necessità di proposte "forti", il bisogno di essere educati.

Come già descritto , gli studenti chiedono di essere al centro del sistema scuola rendendosi tuttavia anche protagonisti della stessa scuola attraverso le molteplici forme di partecipazione previste anche dallo "statuto delle studentesse e degli studenti", quali la rappresentanza di istituto, le Consulte degli studenti e le possibili attività culturali promosse in sintonia tra scuola e studenti.

I ragazzi infatti si definiscono maggiormente motivati e sospinti nello studio se la comunità educante è disposta a scommettere su di loro affidandogli anche responsabilità che chiaramente rimangono adeguate per l'età corrisposta, ma che in qualche modo faccia intuire allo studente una fiducia iniziale nell'inizio del percorso attivo nella scuola.

Su questo punto, ci preme far notare come in realtà questa domanda, che è definita dagli studenti prioritaria solo in parte è attesa dagli istituti di istruzione cattolici .

Gli studenti hanno poi identificato la voglia di essere coinvolti in percorsi culturali, in progetti formativi e nel cammino ordinario della loro esperienza scolastica da proposte



Movimento Studenti Cattolici

Coordinamento Nazionale

“forti”, effettuate dal preside e dal corpo docente, ovvero da spinte interrogative che diano allo studente l'imprinting iniziale per ricercare ed approfondire ogni argomento portando così automaticamente il ragazzo allo studio sistematico non solo curricolare ma pienamente formativo.

Chiaramente un metodo non può ne vuole essere scritto da noi, ma è interessante capire come oggi lo studente sia alla ricerca di Docenti e di Famiglie che non abbiano paura di proporre ed anzi al compromesso tra tempo libero e impegno preferiscono una scelta chiara di impegno.

La proposta quindi, anche quella religiosa, viene vissuta al meglio quando è proposta coraggiosa e controtendenza mentre viene disattesa quando diventa proforma e viene propinata quasi con timore.

Questo ultimo punto che riguarda le proposte educative entra in sintonia con la terza priorità che gli studenti sottolineano: la necessità di essere educati, un compito non solo delle Famiglie e dei Docenti, ma anche degli stessi compagni di classe e dei Movimenti ed Associazioni che il giovane frequenta.

La richiesta di essere educati arriva soprattutto dai ragazzi più grandi che frequentano gli ultimi anni delle scuole secondarie superiori che arrivati al termine del ciclo di istruzione obbligatoria si vedono non pronti al saper scegliere in autonomia; dovendo poi orientarsi nel percorso universitario/lavorativo.

Oltre al problema del saper scegliere e discernere i ragazzi chiedono anche di poter ricevere maggiori riferimenti all'esterno della scuola, viene messo in risalto come al termine degli studi secondari il cambiamento del sistema da scolastico ed universitario o lavorativo apporta un cambiamento repentino che nella maggior parte delle volte vede il giovane privo di riferimenti chiari, per questo motivo nasce l'esigenza di poter essere parte di organismi o associazioni /movimenti che continuano il loro percorso anche terminato il curriculum di studi medi superiori.

Queste domande identificate come prioritarie dagli studenti devono poggiare sulla disponibilità del preside che viene identificato come l'elemento di congiunzione verso l'ambiente esterno Associativo, universitario o lavorativo.

Martino Merigo
Coordinatore Nazionale
Movimento Studenti Cattolici

Prospettive educative per la scuola cattolica

La dimensione dell'ascolto come luogo ermeneutico per un personalismo educativo integrale

Prof. Andrea Porcarelli

In ascolto degli studenti: un titolo un programma (oltre una lettura superficiale). Gli scenari dell'indagine come sfondo di una progettazione educativa

- *Ascoltare* la cultura del nostro tempo con uno sguardo di speranza
- *Ascoltare* le sfide educative senza chiudere gli occhi
- *Ascoltare* i bisogni educativi dei giovani di oggi
- *Ascoltare* i talenti e le potenzialità migliori degli insegnanti
- *Ascoltare* i singoli giovani che ci sono affidati e le loro famiglie

In ascolto dei bisogni educativi più profondi, oltre il "rumore" che talvolta ci impedisce di sentirli in modo chiaro

- Un bisogno di relazioni autentiche, con adulti significativi, in prospettiva educativa
- Un bisogno di punti di riferimento in una società "liquida" e disorientante
- Un bisogno di sapienza di fronte a sollecitazioni culturali frammentarie e pragmatiche
- Un bisogno di saggezza, da costruire giorno dopo giorno, dentro di sé anche misurandosi autenticamente con le difficoltà ragionevoli di una vita vera

DALL'ASCOLTO ALL'INTERPRETAZIONE di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Premessa

Innanzitutto devo esprimere tutto il mio apprezzamento per l'opera meritoria del *Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC)*, che - al pari di pochi altri centri di matrice cattolica (penso fra l'altro al caso esemplare dell'*Osservatorio Socio-Religioso Triveneto*, che rende noti annualmente i dati sull'insegnamento della religione cattolica, nelle scuole statali italiane) - è in servizio permanente per seguire l'andamento delle dinamiche educative nel nostro paese. In effetti l'ambito dell'educazione scolastica risulta così abbastanza coperto da un punto di vista delle informazioni di base, delle conoscenze essenziali e delle letture ermeneutiche, che poi tornano utili per la programmazione di attività formative, l'implementazione di norme di funzionamento, l'attivazione di misure adeguate alle necessità di volta in volta emergenti.

Si è dunque di fronte ad un'azione scientifica virtuosa perché costante e protratta nel tempo. Il che permette, anche ad interlocutori esterni al mondo cattolico, di avere dei punti di riferimento certi con cui confrontarsi nel corso di ulteriori analisi, di studi comparativi (tra scuola cattolica e non) e di letture complessive concernenti la realtà giovanile italiana, evitando perciò il ricorso a stereotipi e presunzioni orientate solo ideologicamente.

La persistenza come dato empirico fondato

Al di là di dettagli peculiari, a carattere essenzialmente territoriale, c'è da dire subito che si assiste ad una sostanziale tenuta dell'offerta formativa da parte del sistema scolastico cattolico in Italia. Ce lo conferma chiaramente il nono rapporto del *Centro Studi per la Scuola Cattolica*, che ha come titolo emblematico *In ascolto degli studenti* (Editrice La Scuola, Brescia, 2007, pp. 416). Ed i raffronti sono possibili a lunga gittata, a partire dal primo rapporto su *Scuola Cattolica in Italia*, passando poi al terzo a carattere orientativo-metodologico, al quarto dedicato alle riforme scolastiche, per concludere con il quinto che ha coinvolto i genitori, il sesto i dirigenti scolastici, il settimo incentrato sull'educazione religiosa e l'ottavo sugli insegnanti. Insomma la gamma delle possibilità è quasi completa, con quest'ultimo studio relativo agli studenti. Ora mancherebbe solo il settore del personale ausiliario, amministrativo, tecnico.

Intanto è da sottolineare il fatto che in forma esclusiva questa è la prima volta che l'intero rapporto è attento agli studenti ed alle studentesse come tali. Di conseguenza questa pubblicazione diventa di fatto un ganglio vitale di tutto il sistema conoscitivo messo in atto per "una qualificazione delle professionalità educative", "una cultura che parte 'dai' soggetti", "una 'direzione politica' dell'insieme" (pag. 6).

Va detto inoltre che nel frattempo anche in situazioni non del tutto favorevoli alla permanenza della religiosità di matrice cattolica si registrano dati che per esempio a Torino limitano a circa il 10% il totale dei giovani credenti e praticanti, siano essi studenti o meno, ma che fanno attestare su una quota fra il 43% ed il 40% la credenza accompagnata dall'assenza di pratica religiosa, dunque con pochissimi punti in meno rispetto alla media giovanile italiana che si aggira sul 47%. Invece è più marcato il distacco fra non credenza e non pratica dei giovani torinesi e quelle dei giovani italiani (si calcola che la differenza si aggiri fra l'8% e l'11%). Comunque va tenuto presente che l'indagine torinese ha riguardato soggetti di scuole statali¹.

Se si passa invece ai valori riscontrati nell'indagine sui frequentanti le scuole cattoliche i tassi relativi a credenti e praticanti diminuiscono nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado (43,5%) a quella di secondo grado (25,5%) ed ai centri di formazione professionale (20%), ma sono in ogni caso più alti della media nazionale dei giovani (15,5%). Per gli iscritti alla formazione professionale andrebbe fatto peraltro un discorso a parte, per la loro peculiarità.

¹ Cfr. L. Sciolla, M. D'Agati, *La cittadinanza a scuola. Fiducia, impegno pubblico e valori civili*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2006.

Quasi trascurabile è la diversità di percentile (appena 0,4%) dei credenti non praticanti nel transito dal primo (48,1%) al secondo grado (48,5%) ma sale di circa otto punti nel caso degli studenti dell'addestramento professionale (56,4%).

Non trascurabile è poi nella scuola secondaria di secondo grado la quota di coloro che si dicono "in ricerca", che giungono al 15,9%, mentre è ben più bassa nel primo grado (4,4%) dello stesso ordine di scuole ed in quelle professionali (6,5%).

Infine sono piuttosto gli studenti avviati alla professione coloro che si mostrano non credenti e indifferenti nella misura del 15,3%, mentre in entrambi i gradi della secondaria le percentuali sono più basse: rispettivamente al 3,4% per il primo livello ed all'8,9% per il secondo.

Se però si tratta di dichiarare l'appartenenza religiosa i risultati sono ben più consistenti a favore della Chiesa cattolica: il 96,1% nella secondaria di primo grado ed il 94,3% in quella del grado successivo. Ancora una volta però è nella formazione professionale il dato inferiore (al 79,9%).

Dati simili a quelli raccolti nelle scuole cattoliche in materia di credenza, pratica ed appartenenza provengono anche dall'andamento relativo a quanti si avvalgono (o meno) dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. Infatti la diversità è minima, se solo l'1,4% in più è apportato dalle scuole cattoliche alla media nazionale degli avvalentisi. Netta è al contrario la distanza in percentuale fra coloro che non si avvalgono (al 14,7%) nelle scuole statali e coloro che si comportano allo stesso modo nelle scuole cattoliche (dove la percentuale di presa di distanza dall'insegnamento religioso non è neppure riscontrabile). Nelle scuole cattoliche non si verifica dunque il calo numerico di quanti si avvalgono, riscontrabile nelle statali al momento della transizione dalla media inferiore alla superiore (per esempio nell'anno scolastico 2004-2005 il divario è stato di circa otto punti percentuali: 85,3% nelle superiori, invece del 93,2% nelle inferiori).

Sull'incremento del numero degli avvalentisi pesa soprattutto il contributo delle scuole cattoliche in Emilia Romagna e Liguria, dove si ha pure un aumento delle iscrizioni alle stesse scuole cattoliche. Un tale fenomeno è riscontrabile anche a livello nazionale dove in particolare per le scuole superiori non statali (e non tutte cattoliche, ovviamente) si è passati da un totale di 29.943 iscritti al primo anno nel 1995-96 ad un insieme di 34.178 nel 2005-06, cioè dieci anni dopo.

Le novità più recenti

Indubbiamente la sempre più numerosa immigrazione straniera in Italia ha mutato pure la configurazione delle classi scolastiche attive nell'ambito degli istituti cattolici. Così se la maggioranza degli alunni e delle alunne di origine non italiana si iscrive alle scuole statali, non mancano tuttavia presenze significative pure nelle scuole cattoliche, specie ad opera di soggetti provenienti da paesi in cui il cattolicesimo è ben radicato.

Un altro fatto innovativo è l'inserimento di alunni ed alunne con disabilità, soprattutto nelle scuole statali ma anche negli istituti scolastici cattolici, sia pure in misura ridotta, probabilmente per ragioni economiche, legate fra l'altro alla disparità fra i costi delle rette nelle scuole private da una parte e la gratuità della frequenza nelle scuole statali dall'altra.

Ad ogni buon conto è da citare il fatto che, a giudizio degli intervistati nel corso di un sondaggio del quotidiano *La Repubblica* nel 2004, la Chiesa in generale gode ancora di un certo livello di fiducia (al 58,1%). Dalla stessa inchiesta risulta tuttavia che mentre il tasso di soddisfazione per i servizi offerti dalle scuole pubbliche è del 41,8% quello relativo alle scuole private (non tutte cattoliche) scende al 34,6%.

Non va peraltro trascurata la forte incidenza della socializzazione religiosa che molti giovani italiani hanno ricevuta quando erano pre-adolescenti ed anche negli anni successivi. Si tratta di un'influenza esercitata a lungo ed in anni cruciali dello sviluppo e della maturazione, allorquando - a detta degli intervistati (Tav. 4, pag. 168) - non sono mancati incontri significativi legati anche a figure religiose che hanno lasciato segni evidenti della loro proposta formativa, sia pure in misura variabile a livello di coinvolgimento personale e di durata dell'adesione religiosa.

Non a caso, come ricorda Franco Garelli (pag. 25), “le principali indagini sulla religiosità attestano che tra i giovani italiani risultano particolarmente diffuse (oltre l’80% dei casi) la credenza nell’esistenza di un essere superiore, l’appartenenza alla chiesa cattolica, l’importanza attribuita ai riti religiosi per solennizzare le tappe fondamentali della vita”. Orbene questa sequenza, simile ad un diagramma di flusso che include, nell’ordine, credenza-appartenenza-pratica, è un frutto diretto della socializzazione religiosa. Dunque la stessa esperienza nelle scuole cattoliche non può non produrre di fatto i medesimi esiti.

Eppure occorre anche ricordare, ancora con Garelli, che “la maggioranza dei giovani presenta degli atteggiamenti religiosi discontinui o molto selettivi nei confronti della proposta religiosa avanzata dalla chiesa” (pag. 26). Ovviamente vi sono altresì modalità meno diffuse ma più impegnate, grazie all’efficace azione formativa di enti e soggetti religiosi che contribuiscono a favorire un precipitato storico che pur di minoranza “interpreta in modo attivo e convinto la propria adesione religiosa e che manifesta in molti campi degli orientamenti e dei comportamenti distintivi rispetto all’insieme della popolazione tali da giustificare l’idea della persistenza di una ‘sub-cultura’ cattolica nella società italiana” (pagg. 26-27).

Conclusione

Per quanto concerne l’ambito specifico delle scuole cattoliche emerge qualche contraddizione. Per un verso gli intervistati dell’inchiesta promossa dal CSSC riconoscono (Tav. 6, pag. 134) che “ci sono insegnanti qualificati ed affidabili” (lo sostiene una percentuale di circa la metà del campione, fatta eccezione per l’ambito professionale dove il dato si dimezza fino ad un quarto), per un altro verso però la “formazione religiosa” rappresenta un punto di forza (Tav. 8, pag. 141) solo in un terzo dei casi nella scuola secondaria di primo grado per poi scendere ad un quinto nel secondo grado e nel professionale. Insomma sembrerebbe che la scelta degli istituti cattolici sia motivata più da ragioni di qualità complessiva dell’insegnamento che non da opzioni religiose. In effetti queste ultime segnatamente vengono fatte risalire (Tav. 6, pag. 134), ma in misura ridotta, all’appartenenza ad una famiglia cattolica (con un’oscillazione dal 37,6% al 25,3% ed al 7,8%, a mano a mano che si passa dal primo al secondo grado e poi al professionale), all’educazione cristiana della scuola cattolica (con valori, rispettivamente, del 35,6%, 19,5% e 8,1%), all’affidabilità educativo-morale (39,8%, 37,4% e 14,3%), dunque con dati in percentuale costantemente più alti nella secondaria di primo grado, decurtati nel secondo grado e minimi nella formazione professionale.

In definitiva la qualità degli insegnanti resta un punto di forza (Tav. 8, pag. 141) soprattutto nella scuola secondaria di entrambi i gradi, con una media del 48,15%, ma una tale potenzialità educativa non si traduce sempre in altrettanta efficacia sul piano della formazione religiosa. In proposito lo iato è maggiore nella scuola secondaria di secondo grado dove, diversamente dal solito, il risultato percentuale (10,7%) è ancora più basso di quello rilevato nella formazione professionale (12,2%). Per di più proprio nella secondaria cattolica di grado superiore si sottolinea soprattutto (Tav. 12, pag. 149) un’insufficiente conoscenza della Bibbia, con una media ponderata di 2.78, cioè al di sotto della sufficienza.

Bisogni espressi e inespressi degli studenti: una lettura interpretante

Prof. Andrea Porcarelli

Il IX rapporto sulla scuola cattolica mette a tema in modo esplicito la categoria dell'ascolto per la lettura dei bisogni educativi degli studenti in genere, e di quelli di scuola cattolica in particolare. Il *campo di ascolto* è definito attraverso gli obiettivi stessi della ricerca, così come vengono richiamati nell'Introduzione di S. E. Mons. Diego Coletti: "1. rilevare nei loro elementi essenziali i tipi di studenti presenti nelle scuole cattoliche in confronto con quelli delineati dalla ricerca empirica a livello di tutto il Paese; 2. identificare sul piano descrittivo le intenzionalità e i progetti che i giovani che frequentano le scuole cattoliche hanno sul piano educativo; 3. rilevare e delineare l'identità degli studenti di scuola cattolica e le loro attese; 4. identificare i motivi della scelta della scuola cattolica e la valutazione che gli studenti danno del suo funzionamento; 5. rilevare l'appartenenza religiosa e la consapevolezza che gli studenti hanno della formazione religiosa che ricevono nella scuola cattolica e documentare le attese e le domande che essi rivolgono alla scuola; 6. documentare la percezione della continuità educativa che i giovani sperimentano tra educazione familiare e educazione scolastica; 7. analizzare le forme in cui si svolge la partecipazione degli studenti alla vita della comunità scolastica, ed elaborare eventuali nuove proposte in materia per dare vita a una vera scuola della società civile e consentirle di contribuire alla formazione di una cittadinanza consapevole; 8. rilevare sul piano descrittivo le forme di organizzazione degli studenti; 9. documentare la domanda di relazioni umane che costituisce una priorità ineludibile per gli adolescenti; 10. descrivere valori, ideali e stili di vita degli studenti di scuola cattolica, rilevando eventuali comportamenti a rischio"¹.

Gli strumenti della ricerca, con un robusto impianto di raccolta e analisi di dati quantitativi, consentono di mettere bene in luce i bisogni espressi degli studenti, cioè le aspettative di cui essi sono già consapevoli e che sono in grado di esprimere, rispondendo agli item previsti dal questionario. Da tale analisi emerge un quadro di particolare utilità per l'insegnante, che quotidianamente si interroga su come i giovani vivono la propria crescita, e percepisce in modo intuitivo come i "salti" generazionali si facciano sempre più frequenti. Le chiavi di lettura acquisite attraverso le analisi degli anni passati vanno - almeno in parte - costantemente aggiornate, per cogliere i tratti salienti della generazione con cui ci si trova ad operare oggi. Il quadro emerso dalla ricerca non risulta comunque sufficiente, perché al rilevamento quantitativo vanno associati tutti gli strumenti qualitativi di osservazione che ogni insegnante è chiamato a mettere in campo, nella sua azione didattica, per intercettare le domande esplicite e gli orizzonti di senso dei ragazzi con cui opera, classe per classe, le singole persone concrete, che sono i destinatari reali della sua azione educativa.

Si pone infine un ulteriore problema, che riguarda l'analisi dei *bisogni inespressi* degli studenti, ovvero di quei bisogni che si collegano alle loro aree di sviluppo, di cui gli studenti ancora non sono ben consapevoli, e che compete precisamente all'educatore individuare e valorizzare. È questo il *proprium* di un'azione didattica che assolva finalità autenticamente educative: la persona che cresce e matura in un ambiente a ciò favorevole (come si suppone che possa essere la scuola cattolica) ha bisogno di essere coltivata anche al di là dei propri bisogni espressi, perché vi sono attitudini nascoste, che il ragazzo stesso "scopre" proprio nel corso dell'azione educativa e grazie ad essa. Nel far emergere tali attitudini, l'insegnante mette in campo le proprie capacità diagnostiche, ma anche una visione complessiva di umanità

¹ D. Coletti, *Introduzione. Il contributo del CSSC all'identità della scuola cattolica*, in Centro Studi per la Scuola Cattolica, *In ascolto degli studenti. Scuola cattolica in Italia. Nono rapporto*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 7-8.

desiderabile, che a sua volta funge da sfondo alla ricerca idiografica delle attitudini da sviluppare. Tra l'altro nelle scuole cattoliche vi è un progetto educativo che fa riferimento esplicito ad un'antropologia fondata sul Vangelo, alla quale si dovrebbe collegare una logica pedagogica con essa congruente e che - a sua volta - dovrebbe essere l'anima tanto dell'azione educativa, quanto delle analisi diagnostiche dei bisogni impliciti degli studenti.

In questa sede mi soffermo soprattutto su quest'ultimo punto di attenzione, andando a intercettare alcuni dei bisogni espressi degli studenti², nella forma in cui emergono dal IX rapporto, e cercando di innestare in essi alcune linee interpretative delle tipologie di bisogni inespressi, concentrandomi particolarmente su quelli che risultano più direttamente collegati con l'identità culturale della scuola cattolica.

Alcuni bisogni espliciti degli studenti emersi dall'indagine

L'analisi delle emergenze culturali del nostro tempo consente di individuare alcune sfide educative che è importante guardare a viso aperto, senza chiudere gli occhi o nascondere la testa sotto terra. Che i giovani incontrino difficoltà oggettive a trovare punti di riferimento educativamente significativi e positivamente "strutturanti", in una cultura così *liquida*, mutevole, *eticamente neutra*, con processi di socializzazione fluidi, generativi di *legami deboli* ... possiamo assumerlo come un dato di realtà, rilevato a livello ecclesiale in prospettiva pastorale³ e ben presente anche nell'indagine del CSSC⁴. Per l'insegnante è essenziale sapere che i suoi ragazzi incontrano tali difficoltà, ed è indispensabile non dare per scontato il contrario. In tale scenario una ricognizione complessiva sui bisogni educativi degli studenti fa da sfondo alla progettazione educativa, la quale – proprio se centrata sulla dimensione dell'ascolto - non può darsi totalmente "a priori". Non si può, cioè, partire solo dall'individuazione degli spazi di intersezione tra un patrimonio culturale meritevole di entrare nei curricula scolastici (programmi, OSA-OA, Indicazioni, ecc.) e un'ispirazione ideale che può essere propria della scuola cattolica e ancor più specifica secondo il carisma degli Ordini, Congregazioni e Movimenti, ed un'analisi delle emergenze culturali / educative del nostro tempo. Tale spazio di intersezione può utilmente essere concepito come sfondo della progettazione educativa, uno sfondo a maglie larghe che in qualche modo intercetta alcuni elementi della domanda esplicita che gli studenti (ma soprattutto le famiglie) pongono alla scuola cattolica e che è stata messa in luce dal IX rapporto⁵.

² In particolare si possono tenere presenti il 3°, il 5° il 9° e il 10° degli obiettivi dell'indagine delineati da mons. Coletti.

³ Le affermazioni in tal senso sono molto ricorrenti, ma si può rileggere un passaggio significativo della lettera di papa Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma, *Sul compito urgente dell'educazione*, del 21 gennaio 2008, in cui la consapevolezza dell'emergenza educativa emerge in modo esplicito: "Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita".

⁴ Cfr., in particolare, il contributo di F. Garelli, *La condizione giovanile*, pp. 17-31 e quello di V. Pieroni, *Identità, valori e traiettorie di vita degli studenti e degli allievi*, pp. 103-125.

⁵ Cfr. in particolare il contributo di D. Nicoli, *Le attese educative dei giovani di fronte alla scuola cattolica*, pp. 197-221, in cui si mette in luce che l'aspettativa fondamentale non si colloca sul versante della formazione religiosa, ma su quello di una complessiva affidabilità, a partire dalla qualità dell'offerta culturale, per arrivare alle relazioni costruttive con i docenti e i dirigenti.

Un forte bisogno di relazioni appaganti

Avendo insegnato per un lungo tempo nelle scuole superiori ho avuto modo di toccare con mano come tale aspettativa rappresenti una costante (i ragazzi hanno sempre apprezzato gli insegnanti con cui potessero avere anche un “buon rapporto” rispetto a quelli che generavano relazioni disfunzionali), ma d’altro canto - e questo è il senso che attribuirei agli esiti dell’indagine - tale bisogno esplicito si è fatto sempre più acuto negli ultimi anni. Si potrebbe dire che fino a qualche anno fa i ragazzi, che pure gradivano le relazioni positive, erano in grado di “sopravvivere” anche alle relazioni disfunzionali, metabolizzandole come una parte di ciò che può anche accadere. Oggi essi sono sempre meno in grado di metabolizzare le relazioni disfunzionali e diventano ipersensibili alle “carezze affettive” (positive e negative) che possono ricevere dagli insegnanti.

D’altro canto se è vero che oltre l’80% dei giovani della scuola secondaria di primo grado offre un’immagine di sé positiva e gioiosa⁶, è altresì vero che la percentuale si abbassa con il crescere dell’età, ed oltre un terzo di loro risponde alla domanda su ciò che più li preoccupa segnalando “la mancanza di un futuro e quindi la presenza latente di uno stato di disorientamento circa il ‘che fare’ nella vita, e di conseguenza il senso di impotenza nel realizzare i propri sogni, a cui si accompagna inevitabilmente altrettanta mancanza di ideali per cui vale la pena di vivere”⁷. I due dati sembrano apparentemente in contrasto, ma si possono leggere meglio se si pensa che entrambi rappresentano momenti di una percezione di sé del giovane, che dimostra la capacità di ambientarsi in una condizione (quella di figlio e studente) che appare abbastanza gratificante *hic et nunc*, ma palesa una maggiore fragilità quando gli si chiede di proiettare la propria riflessione sul futuro ed esplicitare le aspettative effettive con cui si prepara ad affrontarlo. Di qui si può arguire come anche il grado di soddisfazione/insoddisfazione per la propria esperienza scolastica venga misurato maggiormente sulla percezione gratificante del vissuto emozionale qui ed ora, piuttosto che mediante una valutazione ponderata di quanto ciò che si sta facendo possa servire per la costruzione del proprio futuro.

Il compito professionale che deriva da tale scenario diventa sempre più difficile e tutti gli insegnanti sono chiamati a coltivare le competenze relazionali con molta maggiore cura di quanto fosse comunque opportuno un tempo. Tra l’altro ci si potrebbe chiedere se il fatto che non molti insegnanti vengano indicati dai ragazzi come figure autenticamente significative per loro⁸ vada legato soprattutto a variabili di tipo culturale, alla credibilità complessiva della loro testimonianza personale o al livello di gratificazione soggettiva che gli studenti ricevono nelle relazioni interpersonali sul piano affettivo.

⁶ Cfr. V. Pieroni, cit., p. 112; nell’analisi dei dati appare una significativa distinzione tra gli studenti della scuola secondaria di 1° grado (che appaiono quelli più soddisfatti di sé, nella misura di oltre l’84%), seguiti da quelli della secondaria di 2° grado (73%) e infine da quelli della Formazione professionale (66%). Il grado di soddisfazione si abbassa per quegli studenti - più numerosi nella FP - che hanno fatto l’esperienza dell’insuccesso scolastico o che provengono da famiglie che presentano varie forme di problematiche.

⁷ Ivi, p. 115.

⁸ Circa un terzo degli studenti (cfr. p. 133 e sgg.) ne identifica uno solo, oltre il 40% ne indica più di uno (il che rappresenta un dato certamente positivo, ma non si ha modo di cogliere se - per esempio - la dicitura “più di uno” estenda il giudizio positivo a due soli insegnanti, o comunque ad un numero molto limitato), decisamente bassa è la percentuale di chi li trova significativi “quasi tutti”. Ma è significativa anche la percentuale (dal 13 al 20) di studenti di scuola cattolica che ritiene di non avere incontrato nemmeno un insegnante significativo.

Leggendo il IX rapporto vi sono molti elementi per pensare che il tono complessivo delle dinamiche relazionali sia percepito come adeguato, visto che “nella secondaria di 1° grado, i docenti vengono percepiti dal 74,3% degli interpellati come molto capaci di dialogare e dal 64,4% come molto capaci di prendersi a cuore i problemi degli alunni”⁹ e tra i punti di forza della scuola cattolica compare in modo significativo l’attenzione ad ogni singolo alunno¹⁰. Per approfondire ulteriormente il tema, e identificare i criteri effettivi per cui gli insegnanti sono ritenuti “significativi”, si potrebbero mettere in atto ulteriori percorsi di ricerca, con metodologie di tipo qualitativo, anche a livello di singole scuole o reti di scuole.

Valorizzare i talenti e riconoscere il merito

Tra i bisogni espliciti degli studenti emerge anche la richiesta di valorizzare i loro talenti, promuovendo le eccellenze, a fronte della tendenza ad un approccio didattico potenzialmente omologante, con l’unico virtuale correttivo di farsi carico del recupero di eventuali difficoltà.

Una componente della popolazione scolastica soffre di un’impostazione didattica tesa al perseguimento dello studente “medio” con l’inevitabile abbassamento progressivo delle mete di riferimento: sono coloro che sono ben motivati allo studio, presentano un progetto personale chiaro e coerente con la proposta formativa, posseggono buoni requisiti in ordine ai livelli di partenza ed ai talenti personali¹¹.

Si potrebbe essere tentati di dare di questo bisogno una lettura di tipo “classista”, adducendo ragioni ormai consunte che fanno parte della retorica dei detrattori delle scuole paritarie (che ancora pervicacemente vengono definite “private”). A mio avviso è possibile anche darne una lettura diversa, a partire dalla considerazione che la nostra società è - in generale - in difficoltà a valorizzare i talenti delle persone, a tutti i livelli (dal mondo della scuola a quello del lavoro). Particolarmente pertinente, sul piano pedagogico, è la lettura suggerita da Nicoli, per cui “la questione della valorizzazione dei talenti è legata a sua volta a quella della distintività delle istituzioni e dei percorsi scolastici e formativi” (ivi): un insegnamento omologante è pensato per un astratto studente medio, che di fatto non esiste, lascia a tutti gli allievi la sensazione che il patrimonio culturale che viene loro proposto non è pensato come strumento per la loro crescita, ma come un insieme di contenuti (“saperi”) da apprendere. Questo comporta uno spostamento dell’attenzione sulle sole variabili di profitto, dove si ritrovano - tipicamente - tre fasce: quella degli studenti in difficoltà (di cui ci si prende cura con interventi di recupero), quella degli studenti “che non hanno problemi” (i quali rappresentano l’effettivo target potenziale dell’azione didattica), quella degli studenti eccellenti (che, quando va bene, vengono premiati con valutazioni alte ... sempre che il costume valutativo non porti invece ad un appiattimento anche su tale versante). Si può quindi affermare che nella richiesta di valorizzare i talenti degli studenti è contenuta la richiesta di un progressivo rinnovamento della didattica, nella direzione di una maggiore personalizzazione, come afferma lo stesso Nicoli, indicando - tra gli altri - questo elemento come fattore di qualificazione della scuola cattolica in grado di migliorare la qualità della sua offerta formativa in sintonia con le attese degli studenti:

perseguimento di una più accentuata personalizzazione dei percorsi di apprendimento, anche tenuto conto della grande varietà dei destinatari, delle loro culture e del loro livello di preparazione. Ciò comporta la presenza di diversi luoghi di apprendimento, evitando che tutto si svolga nel gruppo classe che sempre

⁹ G. Tacconi, *Scuole e CFP di ordini/congregazioni, studenti e allievi*, p. 268.

¹⁰ Tale punto di forza viene segnalato dal 54,4% degli studenti della scuola secondaria di 1° grado, dal 57,6% della secondaria di 2° grado e dal 34,8% degli studenti della FP, come emerge dalla tabella pubblicata a p. 141.

¹¹ D. Nicoli, cit., p. 207.

meno rappresenta un contesto socio-psicologico omogeneo. La personalizzazione mira a scoprire le capacità buone di ciascuno (talenti) ed alla loro mobilitazione tramite le esperienze proposte¹².

In ascolto dei bisogni educativi più profondi

La riflessione fin qui condotta sui “bisogni espressi” degli studenti ci porta fisiologicamente ad interrogarci su eventuali bisogni educativi più profondi, che non vengono esplicitamente dichiarati e che - di conseguenza - anche nell’indagine si possono leggere solo tra le righe, ma che risulta importante cercare di individuare. Di qui il tentativo di una “lettura interpretante” di tali bisogni, intesa come una modalità di “ascolto” che attinge un’altra dimensione di profondità. Tale lettura interpretante prende le mosse dalla considerazione dell’identità della scuola cattolica, così come viene richiamata da numerosi documenti del Magistero, a partire dal testo conciliare che più esplicitamente ne definisce la missione:

Al pari delle altre scuole, questa persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che essi sono diventati mediante il battesimo, e di coordinare infine l’insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell’uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. Solo così la scuola cattolica, mentre - come è suo dovere - si apre alle esigenze determinate dall’attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità umana¹³.

Il testo sottolinea la necessità che la conoscenza del mondo, della vita e dell’uomo siano illuminate dalla fede, ovvero si basino su un’antropologia fondata nel Vangelo, nella convinzione che “Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”¹⁴. Tutto questo si realizza secondo le modalità proprie dell’azione educativa e quindi nel pieno rispetto della libertà degli allievi, senza la quale non può darsi autentica educazione. L’idea della centralità della persona dell’allievo nell’azione educativa e didattica acquista in tale ottica un significato ed un peso tutto particolare, perché comporta la tensione a fare tutto ciò che le istituzioni formative sono in grado di fare, non solo per garantire il suo “successo formativo”, ma per favorire il suo cammino verso la pienezza della realizzazione umana di ciascuno, in modo che possa operare efficacemente per il bene della città terrena e prepararsi al servizio del regno di Dio.

Compito specifico dell’insegnante, in ogni scuola, e a maggior ragione nella scuola cattolica, è di fare in modo che i tesori culturali che egli porta in dote nel vivo della relazione educativa siano capaci di rigenerarsi - con modalità sempre diverse, uniche ed irripetibili per ciascuno - nella mente e nel cuore dei propri allievi. Il recente dibattito sulla *personalizzazione*¹⁵, che precedenti indagini¹⁶ ci dicono essere stato

¹² Ivi, p. 217.

¹³ *Gravissimum educationis*, n. 8.

¹⁴ *Gaudium et spes*, n. 22.

¹⁵ Non è questa la sede per riprendere in modo analitico tale dibattito, che affronto in termini più articolati in altra sede: A. Porcarelli, *L’educazione personalizzata e l’insegnamento delle scienze umane*, in: M. T. Moscato (a cura di), *Insegnare scienze umane*, CLUEB, Bologna 2007, pp. 151-184; Id., *Dalla centralità della persona alla personalizzazione degli apprendimenti*, in: G. Boselli – M. Seganti (a cura di), *Dal pensare delle scuole: riforme. La nuova forma della scuola immaginata da chi vi opera*, Armando, Roma 2006. Cfr. anche: V. Garcia Hoz, *L’educazione personalizzata*, tr. it.

colto con interesse dal mondo delle scuole cattoliche, può offrire ulteriori spunti di riflessione, per la realizzazione di azioni didattiche in cui la dimensione dell'ascolto degli studenti sia intrinseca all'azione didattica stessa e non semplicemente "giustapposta" ad essa, come ad esempio avviene con gli insegnanti formali in classe e gioviali in corridoio. Del resto abbiamo visto come il IX rapporto metta in luce un bisogno di valorizzazione dei talenti che già in sede di approfondimento dei risultati della ricerca è stato letto¹⁷ come una domanda implicita di personalizzazione. In tal senso la dimensione dell'ascolto si configura come dimensione concomitante, che accompagna ogni gesto dell'agire educativo e didattico, si giova di quelle conoscenze "di scenario" che si possono desumere anche da percezioni di insieme o analisi di tipo quantitativo, ma si attrezza per cogliere le modalità della rigenerazione con cui la cultura rinasce e germoglia nelle menti e nei cuori degli allievi. Che fine fanno i nostri insegnamenti? Quali apprendimenti sono capaci di generare? Quanto tali apprendimenti risultano significativi per ogni singolo allievo? Quali percorsi di approfondimento, di ripensamento, di progettazione culturale e personale si innescano nei mondi vitali dei nostri studenti?

Un bisogno di relazioni autentiche, con adulti significativi

Se è vero che gli studenti esprimono in modo esplicito soprattutto il bisogno di relazioni affettivamente gratificanti e primariamente non conflittuali, è altresì esperienza di molti insegnanti efficaci la percezione di un bisogno di relazioni autentiche con adulti che si rivelino significativi. Si tratta - per dirla in altre parole - di una vera e propria "fame di educazione", che si traduce nel bisogno di testimoni autentici, come scrive Benedetto XVI nella lettera alla diocesi di Roma:

L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Quanto più il contesto culturale di riferimento è quello di una società "liquida" e disorientante, tanto più al bisogno espresso di lasciarsi cullare da tale liquidità fa eco lo struggente bisogno inespresso di trovare punti di riferimento. Se quasi un quinto degli studenti segnala di non aver trovato nessun insegnante che potesse considerarsi come un "punto di riferimento" è segno che tale aspettativa è ancora viva e forte ... altrimenti i ragazzi non si sarebbero nemmeno accorti della mancanza.

Un bisogno di sapienza di fronte alla frammentazione

Sul versante della proposta culturale ritengo che il bisogno di incontrare adulti significativi si intrecci, soprattutto in ambiente scolastico, con un bisogno di sapienza che in qualche modo consenta di orientarsi in un eccesso di frammentazione culturale che, oltre ad essere una caratteristica del nostro tempo, rischia di venire enfatizzata negli ambienti scolastici.

Diversi anni fa Maritain scriveva che vi è nell'adolescente una tendenza incoercibile ad una conoscenza di tipo olistico, che tenda ad abbracciare la verità e il senso della realtà in un unico sguardo. Soprattutto per gli insegnanti di scuola cattolica può essere utile rileggere qualche passaggio del testo maritainiano:

La Scuola, Brescia 2005; G. Bertagna, *Valutare tutti valutare ciascuno. Una prospettiva pedagogica*, La Scuola, Brescia 2004; M. Martinelli, *La personalizzazione didattica*, La Scuola, Brescia 2004.

¹⁶ Cfr. CSSC - Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica. Scuola Cattolica in Italia. Ottavo rapporto*, La Scuola, Brescia 2006.

¹⁷ Cfr. il contributo di D. Nicoli citato sopra.

La conoscenza che deve essere sviluppata nell'adolescente è una conoscenza di tipo particolare, che fa tutto appello ai poteri e ai doni naturali dello spirito, una conoscenza che tende verso tutte le cose insieme, mediante il naturale istinto dell'intelligenza. L'atmosfera mentale dell'adolescenza deve essere quella della verità da abbracciarsi nello slancio della prima scoperta. La verità è la forza ispiratrice di cui l'educazione della gioventù ha essenzialmente bisogno - la verità più che l'erudizione o la conoscenza riflessa di sé - la verità che penetra l'universale realtà e si impossessa di ogni cosa, più che la verità oggettivamente isolata, alla quale mira ognuna delle diverse scienze¹⁸.

Si tratta di parole che potrebbero apparire "datate", soprattutto a fronte di una vulgata di tipo relativista che viene acriticamente ripetuta, a partire da considerazioni di tipo sociologico (che rappresentano un dato di realtà) elevate al rango di una sorta di filosofia della storia. Rilevare come di fatto viviamo in una "società liquida", o "dai legami deboli", significa semplicemente rilevare come una massa critica dei nostri contemporanei si collochi in una prospettiva di tal sorta, ma non significa affatto dover "dedurre" da tale considerazione di fatto le coordinate per la nostra progettazione educativa, specialmente a livello di scuole cattoliche. Un simile errore è stato fatto nella passata legislatura, nelle *Indicazioni per il curricolo*, emanate nel settembre 2007, includendo il documento "Cultura, scuola e persona"¹⁹ che era stato già reso pubblico nell'aprile dello stesso anno.

In ogni modo - nello scrutare i *segni dei tempi* - è necessario vedere, oltre alle ombre, anche le immancabili luci. Se si percorre il testo dell'enciclica *Spe salvi*, di Benedetto XVI, si resta colpiti - tra le altre cose - dalla serenità con cui la cultura del nostro tempo, pur cogliendone tutti i limiti e le contraddizioni, viene vista come "capace" e "degnata" di redenzione, così come il cristianesimo moderno è chiamato a ripensare se stesso in un cammino di continua conversione.

È necessaria un'autocritica dell'età moderna in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza. In tale dialogo anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. Bisogna che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici (n. 22).

L'appello fiducioso ad una razionalità aperta, in piena continuità con quanto affermato da Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, non è fatto "contro" la cultura di oggi, ma è fatto con lo spirito di un educatore, che coglie in essa il "bisogno inespresso" di tale razionalità aperta. Anzi forse il bisogno è tanto più forte quanto più le parole esplicite di uomini di cultura contemporanei sembrerebbero affermare il contrario.

Se è pur vero che la richiesta esplicita che gli allievi e le famiglie rivolgono alla scuola cattolica è quella di un ambiente affidabile, attento agli allievi, con insegnanti di qualità²⁰, e non sono altissime le percentuali di coloro che indicano come particolare motivo di soddisfazione la conformità del progetto educativo con i principi personali di riferimento, è altresì vero che il modo in cui la scuola cattolica può garantire tali parametri di qualità passa attraverso un'ispirazione culturale e spirituale che dovrebbe costituire l'anima del servizio offerto.

Perché ciò possa avvenire bisognerebbe poter dire di ogni insegnante di scuola cattolica che egli sa essere *uomo della sintesi*, capace di armonizzare in sé i più aggiornati contributi culturali che attengono alle

¹⁸ J. Maritain, *L'educazione al bivio*, tr. it. La Scuola, Brescia 1963, pp. 93-94.

¹⁹ Per un'analisi critica dell'ispirazione culturale di tale documento si possono vedere i testi presentati alle audizioni ministeriali tanto dal CSSC, quanto dal Servizio Nazionale per l'IRC della CEI (reperibili sui rispettivi siti).

²⁰ Cfr. il cap. 7 del IX rapporto, S. Ciatelli, *Gli studenti e la scuola*, particolarmente alle pp. 141-145.

conoscenze disciplinari, con un'antropologia e una visione del mondo fondate sul Vangelo e capaci di rigenerarsi nelle menti degli allievi come competenze personali, in cui le conoscenze e abilità apprese a scuola (ma anche nei sistemi formativi non formali ed informali), trovino una sintesi dotata di senso.

Un bisogno di saggezza per la vita pratica

Tali orizzonti di significato non possono collocarsi solo sul piano della conoscenza teoretica, ma devono essere in grado di interagire con gli orizzonti della razionalità pratica, ovvero essere virtualmente generativi di una saggezza di vita che ogni allievo tenda a costruire giorno dopo giorno. Oltre alla testimonianza personale degli insegnanti si rendono necessari anche interventi educativi specifici, che possono trovare nella ricca area delle cosiddette "educazioni"²¹ (alla salute, all'ambiente, alla cittadinanza, alla solidarietà, ecc.) un utile *catalizzatore*, purché ciò avvenga a determinate condizioni. La principale condizione è che esse non si riducano ad una frammentaria e disarticolata sequenza di interventi di tipo informativo, omiletico, o anche di buone prassi educative tradotte in progetti indipendenti dalla didattica ordinaria e, più ancora, da una precisa proposta di natura etica. Si tratta - in altri termini - di promuovere una vera e propria *competenza etica*²², nutrita di conoscenze che si traducano in atteggiamenti profondamente interiorizzati dalle persone.

Anche in questo caso ci si colloca sul versante di una "domanda implicita" che esige un ascolto più profondo rispetto alle attese esplicite nei confronti della scuola cattolica. Certamente la domanda esplicita è quella di un ambiente "sano", in cui le persone si rispettino, non circoli droga, ci sia un argine ai comportamenti prevaricatori (es. bullismo) o ai comportamenti a rischio. D'altro canto è difficile che venga formulata - anche alle scuole cattoliche - una domanda esplicita di formazione etica, tanto da parte delle famiglie, quanto da parte degli allievi. Ma ci si può chiedere su che cosa può fondarsi l'aspettativa di un "ambiente sano" dal punto di vista relazionale, se non su una base di tipo etico? L'alternativa sarebbe quella di un ambiente falsamente sano, o solo apparentemente tale, in cui i comportamenti esteriori trovano un limite (magari in forza di una buona disciplina), ma gli atteggiamenti interiori restano immutati: insomma una pseudo-ecologia relazionale basata non sull'etica, ma sull'*etichetta*, ovvero su una sorta di galateo del "politicamente corretto" o semplicemente sul fatto che vi è chi fa rispettare alcune regole di comportamento, perché in un certo ambiente "si usa" comportarsi in un certo modo.

Tutto questo fa parte delle contraddizioni del nostro tempo, ma la scuola è proprio il luogo in cui l'acquisizione di una cultura dotata di un'anima può aiutare a far crescere un autentico spirito "critico", anche nei confronti delle contraddizioni in cui siamo avviluppati, e favorire una riconciliazione con i bisogni più autentici e profondi, che gli insegnanti sono chiamati ad "ascoltare", sempre con discrezione ed il massimo rispetto per la libertà delle persone, che pure sarà chiamata a confrontarsi con proposte esplicite.

²¹ Cfr. *Basi pedagogiche dell'educazione sociale e civile degli adolescenti*, in: A. Porcarelli (a cura di), *Cittadini sulla strada. L'educazione alla sicurezza stradale come componente della convivenza civile*, Armando, Roma 2007, pp. 38-66; Id., *L'identità e l'educazione alla convivenza civile*, in: "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università - Quaderni della Segreteria Generale CEI", n. 21, Roma, ottobre 2005, pp. 121-135; L. Corradini, W. Fornasa, S. Poli (a cura di), *Educare alla convivenza civile. Educare istruire formare nella scuola italiana*, Armando, Roma 2003.

²² Cfr. C. Xodo Cegolon, *L'occhio del cuore. Pedagogia della competenza etica*, La scuola, Brescia 2001. "La competenza etica, alla maniera di ogni altra competenza, coincide non solo con conoscenze, ma con un processo di apprendimento che trasforma il sapere oggettivo in un modo di essere del soggetto" (ivi, p. 232).

Tavola rotonda

Quale domanda educativa degli studenti di scuola cattolica

Trattandosi di alcune provocazioni credo opportuno seguire uno schema semplice: le domande dei ragazzi, che mi raggiungono esplicitamente come scritte in corsivo, e la qualificazione che la scuola cattolica può darsi per rispondere alla grande e sopravanzare le domande.

1. Domanda di felicità

Come possiamo capire quale è la nostra vera felicità? come scoprirla e seguirla?

C'è qualcuno che può dire senza ingannarmi: sarai felice se... La pienezza della gioia é... C'è qualcuno che mi può dire dove sta la pienezza della vita, che non mi dice che devo far tacere i sogni, ma che posso realizzarli? Quando un giovane cerca di notte la discoteca guarda i laser che tagliano il cielo, indicano la direzione di partenza ed è quella che a loro serve, ma a noi serve il punto di arrivo. E si perdono nel buio. C'è un laser che mi indica non solo la direzione giusta, ma l'obiettivo, lo scopo finale vero? Soprattutto esiste qualcuno che è la felicità, che mi toglie dall'attenzione alle cose, ma che mi riempie lui come persona di felicità perché è la felicità stessa?

Voglio avere vita piena, voglio una vita alla grande, non mi interessano le mezze misure, non mi adatto al galateo con cui mi state ingessando la vita. Vivo una vita sola e la voglio vivere al massimo. Non mi dire che bisogna tenere i piedi per terra, che devo cominciare a mettere la testa a posto, che è finito il tempo delle pazzie. Non voglio limiti, non m'interessa se è una vita spericolata o piena di guai, io voglio vivere una vita piena.

E la scuola Cattolica deve essere capace di offrire un percorso alla ricerca della felicità.

Dice uno dei catechismi della CEI, "la vita non è una nave tranquilla che scivola da sola verso il porto della felicità. Su di essa in ogni momento siamo impegnati noi come timonieri, con la responsabilità di definire la rotta. A noi tocca decidere quale esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità a favore della vita di tutti, che direzione dare all'economia, alla scienza, alla politica. Anche quando incrociamo le braccia e ci lasciamo portare dalla corrente, non smettiamo di essere noi i responsabili della nostra vita. Tante persone ci possono aiutare, nessuno ci può sostituire nel rischioso mestiere di vivere."

Il primo compito è di aiutare i giovani a formulare in maniera piena la domanda di felicità, senza accontentarsi del piattume imperante. Siamo in grado di formulare una domanda così di felicità? Già formulare così la domanda è indirizzarci a una risposta: la felicità è una persona, non possono esserlo le cose. Diceva Giovanni Paolo II in un memorabile discorso fatto ai giovani durante la GMG 2000, un discorso del resto che è un leit motiv dei suoi insegnamenti ai giovani: "E' importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita.

"Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione"¹.

Anche nella esperienza più bella di una vita a due, dove l'amore porta felicità, dove l'altro è il punto di arrivo di tante aspirazioni, di tanti sogni, dove la possibilità di stringere a sé la felicità è qualcosa di concreto, profondamente umano, scritto nel nostro statuto di persone, anche lì si apre una voragine, una ricerca che vuol andare più in profondità; la felicità abita altrove. L'uomo non si sente padrone della felicità e non può pretendere da solo di procurarsi la felicità di cui ha bisogno.

¹ Omelia della celebrazione eucaristica della GMG, Roma 2000

Continua il Papa:

Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni or sono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. E' il cammino che porta a Cristo."²

E' una risposta che può avere il sapore di un corto circuito, mentre vorremmo ancora indugiare a interrogare la nostra vita, a dirci dove abbiamo trovato felicità, dove siamo stati felici, chi ci ha aiutato a vincere quella voglia di prendere la finestra di corsa. Certo può essere un corto circuito se la prendiamo come rispostina del catechismo, come formula che fa tacere il problema, come un'altra botola che chiude un tombino; ma nessuno la crede se non regge alla prova della vita.

Questa domanda è legata alla voglia di novità, che non è solo di cose, ma di essere donne e uomini nuovi, ragazze e ragazzi nuovi.

2. Domanda di novità, di sogno?

Vita piatta? La noia ti consuma? la novità non è più il tuo piatto quotidiano? E allora? Sparati!!!

Uomo "vecchio" è il giovane che cerca la novità per se stessa e si affanna a inventare il cambiamento per il cambiamento, immergendosi così in una vita sradicata, ridotta a continua esplorazione senza meta in una sorta di soggettività "senza dimora". Una vita così sradicata affonda poi nel rincorrere impressioni e sensazioni sempre nuove, bloccata nelle secche dell'effimero.

Uomo "vecchio" è il giovane che affida la sua fame di novità a desideri senza limite, come se in essi ci sia una promessa di eternità. Nasce allora l'illusione di possedere certezze e soluzioni per un mondo nuovo, solo perché lo si sa immaginare in termini astratti. Ma la vera novità della pace, della giustizia, della libertà rimane lontana. L'utopia si rivela illusoria; rimane la novità dei piccoli appagamenti, dei bisogni soddisfatti; il sogno ricade su una quotidianità divorata dalla noia.

Uomo "vecchio" è il giovane che si lascia imbrigliare dalle opere dell'egoismo: avidità di denaro e conseguenti atti delinquenti per ottenerlo, disprezzo della propria e altrui vita, tempo libero vissuto nella noia, uso di droghe, violenza e libertinaggio sessuale, fragilità e suicidio, sfruttamento dei genitori, sincretismo religioso, satanismo e magia, rigurgiti razzisti e disprezzo degli immigrati, cecità di fronte alle tragedie umane...

Una scuola cattolica sa chi sono i giovani nuovi.

Abbiamo la consapevolezza che da questo modo di vivere si deve ogni tanto uscire, sballare, perché così come è la vita non è soddisfacente. Ma lo sballo ti porta una serie di conseguenze negative: le

² A Toronto ebbe a dire:

"Cari giovani, numerose e allettanti sono le proposte che vi sollecitano da ogni parte: molti vi parlano di una gioia che si può ottenere con il denaro, con il successo, con il potere. Soprattutto vi dicono di una gioia che coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi. Cari amici, alla vostra giovane voglia di essere felici il vecchio Papa, carico di anni ma ancora giovane dentro, risponde con una parola che non è sua. E' una parola risuonata duemila anni or sono. L'abbiamo riascoltata stasera: "Beati...". La parola-chiave dell'insegnamento di Gesù è un annuncio di gioia: "Beati...". *L'uomo è fatto per la felicità.* La vostra sete di felicità è dunque legittima. Per questa vostra attesa *Cristo ha la risposta.* Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. *La gioia vera è una conquista, che non si raggiunge senza una lotta lunga e difficile.* Cristo possiede il segreto della vittoria."

lagne dei genitori, restare intronati per molto tempo, perdere qualità espressive, ritorno deludente alla normalità... ma ne valeva la pena! Sacrifico la tranquillità a un buco da cui vedere un orizzonte nuovo, non obbligato anche se è falso.

Uomini e donne nuovi sono allora giovani vivi, ricchi di umanità, piegati fino in fondo al servizio e all'amore, alle prese con i problemi, le difficoltà, gli entusiasmi e le incertezze di ogni giorno, che si affidano e fanno riferimento esplicito a Gesù di Nazaret e al suo progetto di vita, radicati dal suo stesso Spirito su di lui, roccia indistruttibile.

I giovani che vivono la vera novità ne esprimono i frutti in volontariato, servizio ai poveri, servizio educativo, slancio e impegno per la pace, preparazione alla vita di famiglia, generosa risposta a una vocazione di speciale consacrazione, impegno missionario, apertura alla vita anche dopo esperienze di fallimento, slancio per i valori della giustizia, generosità di offrirsi gratuitamente, entusiasmo per le mete più alte...

E' un giovane nuovo il cristiano che compie con franchezza scelte contro corrente, trovandosi di fronte a chi non riesce a capire, perché bloccato dall'accomodante: «Fanno tutti così!» e dai sondaggi d'opinione. Questa «franchezza» permette il superamento della paura, uno dei segni rivelatori dell'uomo vecchio, l'uomo ricattabile, perché prigioniero della stima del branco ed eccessivamente preoccupato di sé, incapace di affrontare la solitudine in cui spesso il cristiano deve vivere i propri ideali

E' un giovane nuovo il giovane che sogna. Il sogno è sinonimo di libertà, di intuizione, di vedere prima e lontano, di tenacia contro ogni avversità o difficoltà, di non adattamento, di superamento della gravità dell'essere, di superamento dei paletti, di speranza, di vocazione, di progetto, la bocca fino alle orecchie dalla meraviglia, l'amore e le sue sorprese.

Il contrario è razzolare come un pollo, la legge del più forte, la materialità, l'evidenza, la delusione, l'adattamento, una faccia da bulldog, l'isolamento, la solitudine, vivere nel loculo della tua stanza, la noia...

3. Domanda di senso, domanda religiosa

I giovani si riconoscono facilmente in queste affermazioni

- *Essere giovani è sentire che nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.*
- *Essere giovani è sentirsi dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.*
- *Essere giovani è alzarti un giorno e domandarti, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?*
- *Essere giovani è capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. E' avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sentire ancora un vuoto.*

È sempre grande il numero di giovani che hanno sete di Dio e non trovano fontane a cui estinguere la loro sete; a volte hanno una domanda religiosa, ma non incrociano le proposte della comunità cristiana e disperdono l'intensità della ricerca nei rivoli delle sette, della superstizione e della magia. La dimensione religiosa della vita è un elemento fondamentale per permettere ai giovani di dare risposta alla domanda di felicità. Se un ragazzo non è aiutato a farsi un criterio per rispondere alle domande religiose che sono molte e insistenti, anche ai nostri giorni, non troverà mai la felicità,

perché c'è un aumento di domande di senso, di significato, di ulteriorità, di sfiducia nelle ideologie. La scuola è il luogo della ricerca dei criteri di verità.

La scuola cattolica è in grado di rispondere a questa domanda religiosa se come scuola sa **allargare lo spazio della razionalità**. Siamo di fronte a una grande sfida culturale.

E' una esigenza che il papa varie volte ha proposto agli incontri con gli italiani La fede ha buon diritto di stare a confronto con ogni ricerca scientifica, non teme la scienza e quindi non deve essere emarginata dal mondo intellettuale e da nessuna cultura. La dimensione religiosa dell'uomo ha pari dignità come ogni altra dimensione. Spesso la fede cristiana è vista come una debolezza culturale e una caduta di tono nel mondo scientifico. Il positivismo è duro a morire sia nelle scuole, sia nei mass media, sia nella coscienza degli uomini di cultura e chi educa non può adattarsi a nessun talebanesimo, a nessun fondamentalismo o falsa certezza immotivata. La ragione in questi ultimi secoli si è quasi autolimitata, ha deciso di attestarsi soltanto su ciò che è percepibile, esclude dall'orizzonte ogni discorso su Dio, sul futuro dell'uomo, sulla fede, si è limitata a sequenze logiche di carattere scientifico tecnico. Ma noi sappiamo che il logos di Dio si è fatto carne, Lui, il Creatore ha inscritto nel mondo la sua potenza "razionale", e la ragione dell'uomo che nasce da lui non può misconoscerlo e chiudersi le strade per raggiungere il fondamento del suo essere. Questo deve stare al fondo di una corretta educazione che vuol aiutare l'uomo a vivere con dignità la sua dimensione religiosa nel mondo di oggi, negli snodi fondamentali della concezione di uomo, di bene comune, di vita, di persona che stanno alla base di tante discussioni e lacerazioni del tessuto culturale della quotidianità. E' necessaria una conversione intellettuale, che è propria di chi sa ragionare con la propria testa, cogliendo la ragionevolezza della fede.

Offrire spazi espliciti di spiritualità, come dimensione essenziale dell'antropologia ispirata al vangelo.

4. Domanda di relazione, desiderio di essere interpretati molto prima che di una trasmissione di valori o di nozioni e di essere ascoltati

Oggi non esiste più un progetto, una utopia che possa fungere da supporto per l'azione, esiste invece sempre più un attraversamento smarrito di un territorio senza una vera direzione. Questa generazione ha bisogno di avere dei riferimenti in interlocutori non paternalistici, che non ti vogliono imporre la loro verità ma che sono disposti ad ascoltare il tuo malessere, la tua paura.

C'è un momento in cui i giovani non si riconoscono più semplicemente nel rapporto con mamma e papà o la sorella o il fratello, che magari neppure hanno; Interessante al riguardo la battuta che Dylan Dog mette in bocca a un giovane drammaticamente solo, che in apertura di racconto si presenta così: *"sono sempre stato una nullità. Da bambino mia madre mi scambiava per mio fratello anche se ero figlio unico"*. Hanno bisogno di riconoscersi con gli altri, di non vergognarsi delle loro emozioni e delle loro paure. Gli altri sono altrettanto spaventati anche se recitano delle parti e mettono in piedi spesso dei personaggi di bullismo, prepotenza, di capo tribù. Occorre qualcuno con cui giustamente ci si può confrontare, con cui si può parlare.

I giovani di oggi hanno bisogno di occasioni per mettere in scena le loro situazioni, hanno bisogno di qualcuno che simpatizzi col loro bisogno d'amore e interpreti l'amore frustrato, il loro bisogno di essere accettati e la loro paura di rischiare il rifiuto.

Se questa è la percezione di sé che hanno i giovani e dei rapporti che vivono, hanno soprattutto il bisogno di vincere la disperazione a cui sono destinati senza la considerazione, il rispetto e l'amore che li dovrebbe circondare, piuttosto che di enunciazioni astratte e intellettuali. Da qui entra immancabilmente una percezione positiva di sé, una fiducia nella vita e tutti quei valori che stanno alla base della costruzione di una propria identità positiva.

Con i genitori hanno un rapporto spesso insignificante e talora impossibilitato a svilupparsi., anche perché tende a diventare una sorta di sequestro biologico o di assenza completa.

La scuola cattolica allora si deve sbilanciare dalla parte della relazione globale educativa, coinvolgendo anche i genitori e il territorio. Immagino che la scuola cattolica renda obbligatori corsi formativi per genitori, capaci di creare **una costituente educativa** tra tutti gli interattori della vita dei ragazzi e stabilisca tutti i tavoli possibili per creare un ambiente educativo con il mondo dello sport, del tempo libero, del volontariato, delle istituzioni...